Anno 60 — TORINO, Domenica 20 Giugno 1926. — Prima Edizione MATTINO — Num. 146.

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Sì No

La gran battaglia plebiscitaria oggi in Germania sulla confisca senza indennità dei beni principeschi

BERLINO, 19, notte.

Domani — domenica 20 giugno — il popolo tedesco è chiamato a votare per sì o no su un disegno di legge socialcomunista col quale si stabilirebbe la confisca totale, senza indennità, dei beni delle Case principesche ex-regnanti, a vantaggio di opere sociali e di beneficenza. È questo plebiscito — anche astraendo dal suo oggetto, che ora ricorderemo nei suoi elementi fondamentali, i quali son rimasti un po' oscurati dalle molte discussioni particolari di questi giorni — questo plebiscito è un avvenimento memorabile e capitale nella storia della Repubblica germanica: è infatti la prima volta che il popolo tedesco è chiamato a valersi di questo diritto nuovo di legiferare direttamente, attribuitogli dalla Costituzione di Weimar. Meglio ancora che dalle passate battaglie elettorali, le forze politiche del Paese sono qui poste in grado di misurare la propria potenza.

Più di 10 miliardi di lire

Che cosa sono, anzitutto, questi beni principeschi, che si vogliono confiscare? Si tratta di beni mobili ed immobili (tenute, foreste, castelli, musei, biblioteche, teatri), di un valore che è malagevole precisare, ma che ammonta senza dubbio a parecchi miliardi di lire (una decina e forse più). Tuttavia buona parte di questi beni è difficilmente realizzabile, data la loro speciale natura.

Donde provengono queste ricchezze? Come le acquistarono i Principi? Senza risalire ai tempi feudali e di un assolutismo totale, nei quali Stato e Principe facevan tutt'uno, sino a tempi assai recenti al patrimonio delle Case regnanti potevano essere assegnati nuovi beni per mezzo delle cosidette ordinanze di Gabinetto. Soltanto da poco più di un secolo, cioè dal periodo napoleonico in qua, si venne ad una distinzione fra tali proprietà private e la proprietà dello Stato. Ma questa rimase sempre materia difficilissima, come dimostrano i numerosi processi svoltisi, ancor prima della Rivoluzione, tra le Case regnanti e gli Stati tedeschi.

Dopo la Rivoluzione del 1918, non vi sono più Principi, ma soltanto cittadini. La situazione giuridica è radicalmente cambiata e occorreva dunque una nuova sistemazione, giacchè le basi di diritto della proprietà dei Principi erano profondamente scosse. La Rivoluzione non pensò e non osò risolvere la questione con la forza, ma si limitò a porre i beni sotto sequestro. Lo spinoso problema toccò quindi in eredità al nuovo regime. La Costituzione di Weimar fu votata senza che si fosse giunti ad una legge di liquidazione qualsiasi. In Baviera i Wittelsbach giungevano già tre anni addietro ad un amichevole accordo con lo Stato, e così è accaduto in altri Paesi dell'Impero. Ma altrove i processi, nei quali formalmente era giocoforza giudicare secondo le norme del diritto preesistente, hanno dato un esito spesso cattivo per gli Stati, cosicchè si è preferito tentare per lo più la via degli accordi. Ancora aperta è la questione soprattutto in Turingia e in Prussia: si tratta, in questa, delle ingenti ricchezze degli Hohenzollern.

Anche lo Stato prussiano si trovava, alla fine dell'anno scorso, sulla via di un accordo; quando al Reichstag i democratici rivendicarono all'Impero il cómpito di dar norme agli Stati perchè la questione fosse definita in modo omogeneo. Di qui, con un complicato lavorio durato mesi e mesi, si venne elaborando quel disegno di legge che ha avuto parecchie edizioni e che ancora attende l'esame del Reichstag: esso mira in sostanza ad una ripartizione definitiva dei beni principeschi sequestrati, creando un tribunale speciale che sia giudice tra i Principi spodestati ed i singoli Paesi dell'Impero, secondo norme uniformi fissate nella legge stessa.

Occorrono 20 milioni di «sì»

Ma frattanto i comunisti, cui si associarono i socialisti, presentavano il loro disegno di legge per la confisca, senza indennità, di tutte le proprietà principesche, tanto di quelle contestabili quanto di quelle indubbiamente private. E su questa proposta, che sarebbe stata certamente respinta dal Reichstag, chiesero il voto diretto plebiscitario.

Per ottenere l'applicazione di questa misura straordinaria, secondo la Costituzione di Weimar occorre che un decimo almeno degli elettori politici ne faccia domanda. Gl'inscritti nelle liste elettorali per l'ultima elezione generale dell'Impero — quella del Presidente — furono in cifra tonda 40 milioni (39.444.121): occorreva dunque la richiesta di 4 milioni di elettori. In un paio di settimane, nel marzo scorso, si raccolse il numero imponente di oltre 12 milioni e mezzo di firme: risultato sbalorditivo.

Ma al secondo atto del plebiscito, perchè questo riesca pienamente efficace ai suoi effetti giuridici, occorrerà la partecipazione di un numero anche maggiore di votanti. Dice infatti la Costituzione: è valido un plebiscito se vi partecipa la maggioranza degli elettori. Ma se si tratta di sanzionare una disposizione legislativa che costituisca una modifica alla Costituzione, come al Reichstag occorre in tal caso una maggioranza di due terzi (invece della metà più uno), così nel plebiscito occorre non solo la *partecipazione*, ma il *voto affermativo* della maggioranza degli elettori. La proposta di legge social-comunista abbisogna dunque, nel voto di domani, di 20 milioni circa di sì.

Votar «no», o astenersi?

Qui le cose cominciano a complicarsi, perchè la tattica dei Partiti si mette a giocare con la tecnica del voto. Per i fautori della proposta social-comunista, non vi è alcun dubbio: bisogna andare alle urne e votare: sì. Ma per gli avversari conviene loro votare *no*? o semplicemente astenersi, giacchè l'astensione è già condanna della legge proposta? «Astensione» è la parola d'ordine dei partiti di destra; mentre il centro è diviso, ed in buona parte propugna la partecipazione al plebiscito con il voto affermativo. Quanto ai democratici, essi lasciano ciascuno dei loro adepti libero di votare secondo la propria coscienza, ma raccomandano di partecipare ad ogni modo alla votazione.

Per l'astensione totale i partiti di destra hanno due argomenti. In primo luogo essi dicono: vadano i social-comunisti a contarsi alle urne, ma non si espongano i loro avversari a questo pericolo: che, anche fallendo i social-comunisti allo scopo, possano poi, analizzando il voto, valersi di questo formidabile argomento polemico: «Vedete bene che i *sì* sono stati il doppio, il triplo dei *no*!». Quindi, astensione totale. Ed il secondo argomento assai forte: occorrono venti milioni di *sì* per render valida una legge che rechi modifica alla Costituzione, ma basta la maggioranza di 20 milioni di voti espressi (*sì* e *no* presi insieme), se la legge non modifica la Costituzione. Ora, che la legge d'esproprio totale sia tale da rappresentare effettivamente tale modifica, è stato affermato dal Governo dell'Impero; ma insomma è una questione giuridicamente disputabile: se sarà prossimamente istituita, come appare probabile, una Corte Suprema dell'Impero, cui spetterebbe giudicare della costituzionalità delle leggi votate dagli organi competenti, i social-comunisti potrebbero portare la questione dinanzi a tale Corte Suprema. Poniamo che al plebiscito non partecipino, in tutto, 20 milioni di votanti: il plebiscito è nullo. Ma se i voti fossero, per fare un esempio, 15 milioni di sì e 5 milioni di no, ecco che il plebiscito tornerebbe valido, se i social-comunisti riuscissero ad ottenere dalla Corte Suprema un giudizio secondo il quale la legge in votazione non aveva carattere di modifica alla Costituzione e basta pertanto la semplice maggioranza su 20 milioni almeno di voti espressi nel plebiscito. E, all'infuori della nascitura Corte Suprema, anche altri tribunali potrebbero far proprio un siffatto «considerando». Contro questo benchè lontano rischio gli avversari dei social-comunisti ammoniscono: astensione!

Previsioni difficili

Questi sono i dati tecnici e giuridici del problema. In quanto a fare previsioni sull'esito del plebiscito, è difficilissimo. Non è infatti agevole calcolare le forze dei due partiti, comunista e socialista, che complessivamente nelle recenti elezioni presidenziali raccolsero 10 milioni di voti. A questi dieci milioni (che domani voteranno per l'espropriazione totale dei beni principeschi) dovrebbero aggiungersi i non molti membri del partito democratico, e forse notevoli gruppi non politici. Nella votazione preliminare con la quale si è imposto il plebiscito i voti raccolti furono 12 milioni e mezzo. Questi due milioni e mezzo in più dei voti dei socialisti e comunisti rappresentano in gran parte organizzazioni di carattere professionale ed economico, come quelle dei danneggiati di guerra, dei mutilati, degli impiegati, dei possessori di prestiti e di ipoteche svalutati. Costoro sono specialmente allettati, nel votare l'espropriazione dei Principi, dal miraggio di un risarcimento parziale dei danni subiti per effetto della inflazione. I cittadini che si trovano in codeste condizioni si reclutano appunto tra tutte le categorie sociali, al di fuori di ogni classificazione di partito, e sfuggono ad ogni calcolo numerico preciso. Ad ogni modo, anche ammettendo che accanto ai dodici milioni e mezzo di elettori che chiesero il plebiscito — la cui totalità o quasi daranno il voto affermativo — si schierino domani alcuni altri milioni di elettori, questi potranno essere 2, 4 od anche 5, secondo le previsioni più ardite, ma non dovrebbero ad ogni modo giungere ai 19 e mezzo o ai 20 milioni di voti affermativi, che sono necessari perchè entri in vigore la legge dell'espropriazione integrale che è sottoposta al plebiscito di domani.

Di ciò sono evidentemente convinti i partiti di destra, se propugnano con tutte le forze non già un voto negativo, ma l'astensione dal voto, ritenendosi sicuri che questa da sola può rendere vana l'iniziativa dei social-comunisti. Ma è certo che se tale iniziativa potrà raccogliere un numero di voti che si avvicini alla metà degli elettori inscritti, il successo morale ottenuto sarà notevolissimo ed avrà ripercussioni politiche che comunisti e socialisti non mancheranno di sfruttare.

Trombe, cartelloni, milioni, violenze

Intanto essi, come gli avversari, inondano le vie di manifestini volanti, e tutti i mezzi di propaganda saranno in azione fino a domani. Di casa in casa vanno distributori di stampati propagandistici; al suono di una tromba gli inquilini sono chiamati alle finestre e gli oratori fanno loro discorsetti esortativi. Altri mezzi di propaganda particolarmente suggestivi sono messi in opera dai fautori della espropriazione. Grandi furgoni trasportano in giro per le vie dei cartelloni sui quali sono raffigurati, gli uni accanto agli altri, il Kaiser, un generale, un operaio e un disoccupato. Accanto vi è indicato il reddito giornaliero di ogni personaggio: 1670 marchi Guglielmo II; 50 marchi il generale; 7 marchi l'operaio; 1 1/2 il disoccupato. Squadre di operai scortano i carri, mentre altri drappelli più numerosi di società ginnastiche operaie li seguono ad una certa distanza, con giubbe bianche fregiate, a caratteri scarlatti, del motto: «Nemmeno un soldo ai Principi!». Essi sfilano distribuendo manifestini; altri invece gridano all'infinito le stesse parole, martellandone le sillabe sul ritmo del loro passo cadenzato.

Secondo alcuni calcoli, si ritiene che oltre 30 milioni di marchi (più di 120 milioni di lire) sarebbero stati impiegati nella propaganda fatta da parte degli avversari del plebiscito.

Ansiosa attesa del Kaiser

Per la giornata del voto sono state predisposte rigorose misure. La polizia farà servizio al completo ed è pronta ad intervenire severamente, secondo le istruzioni impartite dalle autorità. Tentativi di intimidazione da parte di elementi ostili al plebiscito si sono avuti in numerosi centri, particolarmente ad Hannover, la cittadella reazionaria, dove pattuglie di partigiani dell'«elmo d'acciaio», armate di randelli, percorrono la città. Qua e là si segnalano incidenti violenti.

L'esito definitivo del plebiscito sarà reso noto ufficialmente soltanto parecchi giorni dopo il voto, dopo un controllo e un riepilogo generale da parte della direzione della statistica dell'Impero, come avviene per il censimento. Ma i risultati approssimativi potranno essere annunziati nella giornata di lunedì.

Fra coloro che attendono col maggiore interesse l'esito del plebiscito, vi è — come si può immaginare — l'ex-Kaiser. Il quartiere generale dell'amministrazione degli Hohenzollern, a Berlino, si dispone a trasmettere telegraficamente a Doorn tutte le informazioni man mano che arrivano a cominciare da domenica notte. La proprietà fondiaria delle ex-Case regnanti, la cui sorte è in gioco, rappresenta complessivamente, tra coltivate e foreste, la bellezza di mezzo milione di ettari circa. Un quarto di questa enorme superficie è formata dai beni della sola Casa Hohenzollern.

Dichiarazioni di Stresemann

Alle dichiarazioni del Cancelliere Marx e del ministro dell'Interno dell'Impero, il ministro degli Esteri Stresemann ne ha aggiunto altre, che egli ha fatte come particolarmente destinate al pubblico straniero. Stresemann s'è occupato, non già come il Cancelliere e il ministro dell'Interno della costituzionalità e dell'equità o meno della confisca proposta dai social-comunisti, ma del significato politico che taluni han voluto attribuire al plebiscito, ed ha insistito nel rettificare idee erronee in circolazione a questo proposito. Egli ha detto:

«Si è detto che il plebiscito dovrebbe, in fondo, dare ai tedeschi l'occasione di pronunciarsi per la Monarchia o per la Repubblica, e che il fallimento del *referendum* rappresenterebbe il ritorno alla Monarchia. Ciò non corrisponde alla realtà. Il Governo — sostenuto dai popolari, dai popolari bavaresi, dal centro e dai democratici —, ha presentato al Reichstag un disegno di legge per risolvere la questione della espropriazione, salvaguardando i diritti dei principi sulla loro proprietà privata. Parlare di una tendenza antirepubblicana nel disegno di legge del Governo dell'Impero, significa capovolgere la verità. La proposta è appunto intesa a realizzare i principii di diritto contenuti nella Costituzione di Weimar. In primo luogo, il Governo si preoccupa di assicurare allo Stato la proprietà di quei beni che corrispondono all'interesse e ai bisogni della cultura nazionale e dell'assistenza sociale. In secondo luogo, esso stabilisce che la rivalutazione di tutti i beni in possesso dei principi non potrà aver luogo se non di pari passo con quella di tutti gli altri cittadini. Bisogna dunque lasciar cadere tutte le appassionate deformazioni di fatti, che sono state sfruttate a scopo di propaganda, e tenere soprattutto presente che quello di domani non è affatto un plebiscito sulla Repubblica, la quale è del tutto fuori questione».

Su questo punto Stresemann ha insistito; ma se è facile ad ogni spettatore straniero considerare con serena obbiettività la battaglia che culminerà nel voto di domani, è invece quasi impossibile per i cittadini tedeschi, il cui interesse e le cui concezioni sono impegnate fino in fondo nella lotta politica, spogliare gli elementi della questione da quell'alone di passione, che dà precisamente alla lotta il suo colore e la sua fisionomia.

Del resto, qui tutto è materia di polemica e norma di lotta politica. E' lecito scardinare il principio della proprietà privata? non è ciò un attentato alla Morale, oltre che alla Costituzione? e non meritano i Principi qualche considerazione? od è giusto il rancore e l'ira degli umili contro di loro? La parola è ai nazionalisti, ai comunisti, ai Vescovi, ai magnati dell'industria e della banca, a Hindenburg con la sua lettera confidenzialmente pubblica... Ma per il caso che il plebiscito riuscisse, già si parla di una legge-contentino, con la quale, una volta sancita dal popolo la confisca totale, il Parlamento concederebbe graziosamente ai Principi modeste indennità, perchè non si dica che sono costretti a morir di fame.

Come si vede, comunque vada domani il gran plebiscito, il più bello comincerà dopo.

«Ha detto male di Hindenburg!»

Meno male — come vi dicevo ieri — che un elemento di pacificazione particolarmente prezioso nell'ardente atmosfera della lotta plebiscitaria, è dato dalla risoluzione del famoso caso Lessing, che si era clamorosamente inserito nella battaglia politica pro e contro Hindenburg.

Che cos'è stato, dunque, quest'affare Lessing? Anche qui, dopo la minuta cronaca, di questi giorni, conviene riandare la curiosa vicenda dei fatti, per intenderne l'intimo significato. Lessing Teodoro — da non confondersi con il padre dell'illuminismo tedesco — è un professore di filosofia della Scuola tecnica superiore di Hannover, che quegli studenti nazionalisti avevano protestato perchè... ha detto male di Hindenburg. Invero il prof. Lessing mai si difese ripubblicando quel profilo di Hindenburg, che fu la pietra dello scandalo. Chi più forte strepitava contro il prof. Lessing non si curava davvero di rileggere la sua prosa.

Ma vediamo un po'. Hindenburg non era ancora il Capo dell'Impero Germanico. («L'Impero Germanico è una Repubblica» — articolo primo della Costituzione di Weimar). Era semplicemente il generale von Hindenburg, candidato alla Presidenza. E il Lessing, che è un onesto studioso e uno scrittore efficace, tratteggiava di lui un ritratto pieno di evidenza rappresentativa e probità. Hindenburg — diceva egli — è la dirittura, la schiettezza, la serietà, la semplicità in persona. Questa sua semplicità è così lineare, così assoluta nei suoi ristretti limiti, giunge a tale grado di ingenuità elementare e persin commovente, che non si può far a meno di sorridere dinanzi a Hindenburg: di quel sorriso col quale guardiamo a un uccello o ad un fiore. Lessing diceva tutto ciò con vero accento di simpatia e di serenità. E aggiungeva:

«Dio lo benedica, ma di questo gigante primitivo non fate, per carità, un Presidente della Repubblica, perchè giammai sotto la cappa del cielo si vide uomo più ignaro, incomprensivo e diciam pure innocente di fronte a ciò che è politica. Con Hindenburg si assiderebbe nel posto supremo dello Stato «nient'altro che un simbolo rappresentativo, un punto interrogativo, uno Zero».

Ma il punto interrogativo divenne esclamativo: Hindenburg fu Presidente. E contro il prof. Lessing, da vent'anni insegnante filosofia a Hannover, si scatenò la canèa degli studenti, aizzati dai politicanti di destra: vendichiamo Hindenburg!

La lettera aperta

Il ministro della P. I. di Prussia inflisse al professore un biasimo per la sua attività politica, ma non lo reputò indegno di continuare a far lezione. In una lettera aperta al Presidente Hindenburg, il Lessing, con molta dignità facendo appello alla sua indiscutibile rettitudine, scriveva:

«Eccellenza, io ho delineato la vostra personalità come un pittore realista può ritrarre le sembianze che ama. Con rispetto, anzi con reverenza. Ma senza badare all'idolo in che la prepotenza di taluni sciocchi ha trasformato e profanato l'uomo probo e semplice. Narra Erodoto di un generale lidio Pafone, il quale, a consolarsi della guerra perduta, educò cento pappagalli a ripetere: «Pafone è un dio». A disposizione dell'Eccellenza Vostra si tengono per questo servizio certo professori tedeschi».

Queste cose accadevano l'anno scorso. Qual meraviglia se quest'anno, ridivampando in piena lotta politica le ire degli sciovinisti contro il medesimo Lessing (che ha anche il grave torto d'esser ebreo), i professori di Hannover cercarono di gettare a mare il collega, giudicandolo di spirito profetico dotato? Nella lettera a Hindenburg, egli aveva anche scritto:

«Mi dicono: «Bada, il Presidente dell'Impero germanico non è più quell'uomo empirico che tu conosci: è divenuto per noi il simbolo d'una più alta Germania». Lo credo bene! Ma anch'io debbo ritenere che ciò che è qui in gioco non è questa mia oscura particella d'umanità, ma pur qualche cosa di simbolico: la sorte della viva e schietta Verità nella Germania d'oggi. Mi è toccato sempre sentirmi dire: «tu sei distruttivo». Ma io mi sono molto rammaricato di ciò che, ogniqualvolta cercassi la verità e l'equità, io mi trovava, in Germania, all'opposizione. Quando dalla bocca d'un tedesco parla la voce della ragione, ecco che la metà del prossimo grida: «Tu parli la lingua del nemico, dello straniero!». Eccellenza — soggiunge tuttavia argutamente il Lessing — io non mi sento affatto la vocazione del martire politico... Eppoi, lo studio della Storia mi ha sempre insegnato una cosa: nulla è storicamente efficace, se non il successo; nulla è storicamente approvato, se non la potenza. E per questo (non sulla solennità della parola l'umiltà della persona) io sto con la Verità, la cui potenza ha più lungo respiro che tutta la storia delle battaglie e dei trattati».

Orbene, a Teodoro Lessing, che fa professione di filosofia, è toccata questa sorte solo in apparenza paradossale: di giungere ad un tratto, e suo malgrado, ad una notorietà clamorosa, che anni di seria operosità di scrittore e pensatore non erano valsi a dargli. Spiritualista, attivista, assertore della filosofia dei valori, della poeticità della storia («storia è: dare un senso a ciò che è senza senso») e della stessa filosofia, dispregiatore del positivismo e del pragmatismo, nemico degli specialisti della tecnica filosofica (talune sue pagine echeggiano i sarcasmi schopenhaueriani contro la filosofia delle Università), il Lessing ha rispecchiati alcuni decenni di intensa vita del pensiero in una nutrita serie di opere. Se il clamore suscitato dalle animosità politiche intorno alla sua cattedra e alla sua persona ha guadagnato al filosofo almeno — come posso attestare — un lettore, è certo che questi ha trovato, nella condotta ferma e dignitosa dell'ebreo socialista urlato dalla studentesca di Hannover, e nelle pagine dello scrittore, lo stesso uomo. Colui che ha scritto: «La Filosofia si può vivere, come la Religione; non assorbire per esami», a buon diritto, nella lettera a Hindenburg, affermava, senza falsa modestia, di rappresentare anch'egli un ideale.

Questo è il «caso Lessing», episodio tipico della vita tedesca contemporanea.

Caligola

Non più contemporanea, ma poco meno, è la deliziosa avventura di quel *Caligola* che lo storico Quidde pubblicava una trentina d'anni fa e che oggi ripubblica, rievocandone la genesi e la fortuna. Guglielmo II era da poco salito al trono. In brevi pagine il Quidde, negli ozi d'un soggiorno romano, aveva disegnato con mano maestra un ritratto di Caligola, del figlio di Agrippina, con tanto di fonti alla mano: Svetonio, Tacito, Dione, Cassio, Seneca, ad ogni passo. Ma nessun giornale, nessun editore osava pubblicare il suo lavoretto: come udivano leggere quella viva rappresentazione del giovane imperatore megalomane, che appena sul trono scacciava il vecchio consigliere, che si teneva e si ammirava con atteggiamenti, vesti e discorsi teatrali, che faceva costruire palazzi e ponti, e aveva battelli da diporto e sognava conquiste e smaniava di popolarità, tutti esclamavano ammiccando: «Ne hai com'è dipinto bene! che satira, eh? che spirito! che spasso!». C'era perfino il «suo» motto: *oderint, dum metuant!* (Colpa del Quidde, se Guglielmo II aveva plagiato Caligola?). Non c'era un rigo, che non rivelasse l'allusione calzante ad un aneddoto, ad un'avventura.

Infine il Quidde trovò un editore. Ma soltanto l'attacco d'un giornale monarchico prussiano attirò sull'opuscolo l'attenzione del gran pubblico. E allora fu un successo fulmineo, fantastico; trenta edizioni, centocinquantamila copie andarono a ruba in pochi giorni, straripareno in Germania e in Europa. I Principi tedeschi erano tra i più appassionati lettori: il principe di Battenberg ne comperò venti copie, per spedirle alla Corte inglese. L'autore, con sua meraviglia, non fu nemmeno processato per delitto di lesa maestà, e soltanto più tardi una sua manifestazione politica (la polizia lo teneva ormai d'occhio con premura specialissima) gli procurò qualche guaio.

Oggi il Quidde ripubblica il brillante opuscolo che destò tanto scalpore e gli valse una improvvisa celebrità. (E perchè non se ne farebbe una traduzione italiana?). Il monito che egli intendeva rivolgere allora al suo popolo, che si guardasse dal precipizio dove la follia d'un monarca inebriato di potenza rischiava di trascinarlo, questo monito non ha più ragione d'essere: il monarca è a Doorn. Ma più che contro il *Kaiser* — uomo per se stesso tanto più debole e innocuo del *Caesar* cui somigliava — il Quidde metteva in guardia i suoi compatrioti contro il pericolo del servilismo, dell'infiltrazione, della mancanza di spirito critico. E ancor oggi insiste sulla debolezza di questa Repubblica, dello spirito repubblicano in questa Repubblica sbocciata improvvisamente nel dicetto.

Nel 1894, regnante Guglielmo II, Ludovico Quidde, con quel po' po' di Caligola sulla coscienza, non fu — almeno per questo — disturbato in patria. Nel 1926 Teodoro Lessing, per gli aperti giudizi senza alcun veleno, che ha espressi su Hindenburg, nè monarca di diritto divino nè — per allora — eletto dalla volontà della Nazione, Teodoro Lessing si è visto perseguitato nella sua città, isolato nell'Università, dalla quale i colleghi volevano metterlo al bando, fatto segno agli insulti di mezza Germania...

Chi oserà ancora dire che nulla è mutato, dalla Rivoluzione in poi?

LUIGI EMERY.

Il Gran Consiglio fascista

ritoccherà l'ordinamento sindacale?

Roma, 19, notte.

L'avvenimento più atteso in questo scorcio di giugno è il Gran Consiglio del 21 prossimo venturo, ciò non tanto per l'esame della situazione interna del partito, sulla quale materia tutta la discussione del Gran Consiglio si limiterà probabilmente ad una presa di atto dell'opera svolta dal segretario, ma soprattutto per l'esposizione generale del primo ministro e per le decisioni che dal Gran Consiglio scaturiranno in merito alla questione sindacale.

I datori di lavoro — Un colloquio Mussolini-Benni

Non più tardi di oggi il capo del Governo, dopo conferenze avute coi sottosegretari on. Grandi e Suardo e coi ministri on. Giuriati e Federzoni aveva un lungo ed importante colloquio col presidente della Confederazione fascista dell'industria on. Benni. Gli argomenti della conversazione sono stati appunto l'applicazione della nuova legge sindacale nel campo industriale, nonchè la situazione generale economica del paese. Attualmente il lavoro di inquadramento delle forze industriali è pressochè ultimato secondo le nuove norme. Il compito industriale al riguardo si presentava relativamente facile, non solo pel numero, in confronto a quello dei lavoratori, limitatissimo, degli organizzati, ma anche perchè l'industria aveva già una organizzazione unitaria, così al centro come alla periferia.

Al Gran Consiglio le sei grandi Federazioni di datori di lavoro saranno rappresentate, secondo quanto preannunziava lo stesso comunicato di convocazione, dai sei presidenti che saranno: l'on. Benni per l'industria, l'on. Belloni per il commercio, il comm. Cacciari per l'agricoltura, il comm. Bianchini per il credito, l'on. Biancardi per i trasporti marittimi ed aerei. Non si sa ancora chi interverrà per i trasporti terrestri, perchè la designazione del comm. Oddone sembra sia stata prematura. Certamente, comunque, una designazione sarà stata fatta per il giorno 21, in maniera che le rappresentanze dei datori di lavoro al Gran Consiglio possano essere complete. Non sarà invece designato, per il momento, il presidente generale delle Federazioni di datori di lavoro, anche perchè, ove non risulti necessaria tale carica, cui per altro il regolamento nega ogni importanza rappresentativa sul terreno sindacale, i datori di lavoro vi rinunzierebbero senz'altro. E' una delle varie questioni di interpretazione e di ulteriore definizione del regolamento, che il Gran Consiglio sarà chiamato a risolvere.

I lavoratori - In attesa di Rossoni

Nel campo dei lavoratori ed in quello delle tre Federazioni intermedie, artisti, artigiani e professionisti, il lavoro di organizzazione è necessariamente in uno stadio meno avanzato. Ben altrimenti che nel campo padronale, qui si trattava di trasformare un'organizzazione costituita su basi diverse da quelle volute dal regolamento e con organi gerarchici ed enti provinciali parimenti dissimili, senza contare che si tratta di manovrare una massa numericamente assai più imponente. Crediamo quindi sapere che l'on. Rossoni sarà di ritorno martedì o mercoledì e che intanto da Ginevra si mantiene in contatto diretto coi suoi collaboratori romani. Egli interverrà al Gran Consiglio con una rappresentanza provvisoria delle sei Federazioni di lavoratori e delle tre miste, rappresentanza che sarà costituita, con ogni probabilità, dei membri più in vista dell'attuale direttorio nazionale delle Corporazioni. La designazione dei presidenti sarà fatta in seguito, quando siano stati precisati alcuni dettagli del regolamento ora non sufficientemente chiari. Tra l'altro, ad esempio, vi è da vedere se sia ammissibile che due o più Federazioni sindacali di lavoratori designino come presidente la stessa persona, nel quale caso l'on. Rossoni potrebbe riservarsi, almeno temporaneamente ed in un primo stadio della nuova vita organizzativa, la presidenza di due o più Federazioni.

Punti da precisare

Per comprendere l'importanza del prossimo Gran Consiglio occorre notare, d'altra parte, che il regolamento quale è stato pubblicato è ancora suscettibile di modificazioni, non essendo stato ancora firmato dal Sovrano. Ora, non è da escludere che modificazioni, naturalmente di portata non superiore, possano decidersi in seguito alle discussioni del Gran Consiglio, alle quali, naturalmente parteciperà e non come parte secondaria, il Guardasigilli on. Rocco.

Quale sia il pensiero dei datori di lavoro e particolarmente degli industriali anche in merito ad eventuali modificazioni si ha ragione di ritenere che sia stato spiegato ed illustrato nel colloquio odierno dall'on. Benni al Capo del Governo. Le ragioni dei lavoratori saranno esposte dall'on. Rossoni e dai suoi amici, uno dei quali si dichiarava però sicuro che essi parteciperanno alle discussioni del Gran Consiglio e ad ogni qualsiasi dibattito successivo sulla materia, con un solo intendimento: quello di dare il massimo contributo a fare sì che l'applicazione della legge sindacale, colla quale si attua il più importante esperimento del fascismo — Governo e regime — avvenga nella maniera più completa e perfetta possibile, si da assicurare la riuscita dell'esperimento. Come linea di massima gli esponenti delle corporazioni chiederanno, conformemente a quanto è stato scritto anche nel *Lavoro d'Italia*, che sia fatto in maniera da conservare quanto più è possibile dell'attuale assetto corporativo, anche per facilitare l'inquadramento.

Sulla questione dei mezzadri la tesi delle corporazioni è nota. Secondo tale tesi, i mezzadri sono degli autentici lavoratori, anche se in periodi brevissimi, stagionalmente, ricorrono alle prestazioni di opera altrui; e la loro natura di lavoratori sarebbe provata anche dal fatto che i mezzadri hanno sempre partecipato alla stipulazione dei patti coi coloni e coi braccianti agricoli, in contraddittorio coi proprietari terrieri. L'accoglimento di tale tesi implicherebbe una precisa interpretazione o magari una modificazione del regolamento, il quale prescrive che il mezzadro, quando assume sia pure stagionalmente mano d'opera, debba essere considerato datore di lavoro.

Altre questioni che dovranno essere esaminate e risolte dal Gran Consiglio sono quelle relative all'artigianato, del quale occorre dare un'interpretazione esatta, precisa ed esauriente, tale da non creare poi dal lato pratico confusioni o duplicazioni e quella della facoltà concessa al Ministero delle corporazioni di derogare dal regolamento in casi speciali. Si dovrà vedere se tale facoltà potrà essere invocata per conservare a taluni organismi sindacali una struttura particolare; così, ad esempio, alla corporazione del teatro, la quale tentò, a mezzo del segretario generale dottor Razza, chiedeva che fosse lasciata, in considerazione del suo carattere peculiare, così com'è attualmente, col suo carattere di corporazione integrale.

Un discorso di A. Turati agli agricoltori emiliani

Sulla questione sindacale l'on. Mussolini ha conferito anche stasera coll'on. Augusto Turati. Il segretario generale del Partito fascista è partito poi per Bologna dove domani presenzierà ad un grande convegno di agricoltori della Valle Padana e dove si annunzia che pronunzierà un discorso di politica sindacale. La *Tribuna* crede anche di sapere che l'on. Turati, ricordato come il fascismo sia giustamente orgoglioso delle sue origini rurali, dirà come la vera potenza della Nazione sia nell'amore alla terra e la forza della nostra economia sia specialmente nello sviluppo dell'agricoltura:

«Ricordati i vantaggi della grande legge per l'inquadramento sindacale, dell'organizzazione e della disciplina, i pregi del nuovo ordinamento per i rapporti sindacali, il segretario del partito ricorderà agli agricoltori il dovere di patti di lavoro che consentano una sana vita ai contadini, che dedicano la loro opera ai lavori dei campi. Dirà poi come ognuno di noi deve adoperarsi per migliorare ognora la situazione economica, perchè solo così potrà essere migliorato gradualmente, seriamente e stabilmente il valore della lira e come ognuno di noi deve contribuire alla diminuzione dello sbilancio commerciale. Ricorderà però anche ai produttori il dovere imprescindibile che hanno di tendere, con tutte le forze, al miglioramento della produzione, perchè possa seriamente pretendersi che la produzione nazionale debba preferirsi a quella estera».

Sin qui il giornale ufficioso. Si apprende poi che l'on. Turati da Bologna si recherà subito a Brescia per fare ritorno a Roma martedì e riprendere il lavoro a palazzo Littorio, lavoro inteso anche alla sistemazione delle situazioni locali. Tra queste, secondo gli ufficiosi, vi è quella del fascismo della provincia di Aquila, dove la segreteria provinciale è retta dall'onorevole Sardi. In questi giorni la situazione aquilana si è andata acuendo. Ieri a Roma si ebbe un duello alla sciabola tra l'on. Sardi e l'on. Serena. Ora è in piedi una nuova vertenza tra l'on. Sardi e l'onorevole Cimarone. Rappresentanti del primo sono gli avvocati Scimonelli ed il principe Potenziani; del secondo l'onorevole Mammalella ed il colonnello Gobbi. Si afferma che anche questa vertenza sboccherà in un duello. Ma per sanare la situazione aquilana l'on. Turati, sempre secondo gli ufficiosi, procederà alla nomina di un commissario della Federazione.

Col capo del Governo hanno conferito l'on. Bastianelli sulla situazione dei fasci all'estero e dei fasci umbri, il ministro delle Comunicazioni on. Ciano ed il presidente della Camera on. Casertano. Gli onorevoli Ciano e Casertano sono partiti stasera per Pracchia, ove si inaugura un nuovo tronco ferroviario e per San Marcello Pistoiese ove viene inaugurata una lapide in onore del defunto on. Morelli Gualtierotti che fu vice presidente della Camera e ministro delle Poste e Telegrafi.

La fenice cartellista è rinata

Herriot farà oggi un ministero tipo 11 maggio 1924

(Servizio speciale della "Stampa")

Parigi, 19, notte.

Da questa mattina alle 6, nel suo Gabinetto della Presidenza della Camera — affollato, salvo il rispetto, come l'anticamera di un dentista celebre — Herriot lavora a tutt'uomo. Ma il suo Ministero, che doveva essere pronto oggi secondo quanto ritenevano i circoli radicali, non lo sarà in ogni caso prima di domani. La ragione del ritardo (o almeno quella che viene data per tale) è che la giornata non è stata spesa in consultazioni politiche, bensì in consultazioni tecniche.

Il metodo di Herriot

Edoardo Herriot non sappiamo se per spirito universitario, amico del metodo, o per semplice proposito di reagire all'empirismo extra-temporale di Briand, ha voluto cominciare il proprio lavoro dalla base anzichè dal vertice. Si è messo cioè, prima che a scegliere gli uomini, a scegliere il programma che gli uomini dovranno applicare. Il metodo è eccellente, e se Briand avesse proceduto allo stesso modo la storia del suo ultimo anno di governo sarebbe stata forse diversa. Ma altro è il metodo, altro il risultato e se dell'eccellenza del primo siamo tutti persuasi, dell'eccellenza del secondo non sappiamo ancor nulla. Herriot che, non dimentichiamolo, è in procinto di barattare la sua comoda poltrona di Presidente della Camera (dove si hanno così pochi fastidi, e si può prendere la soddisfazione di scrivere un volume all'anno) con uno di quei proditorii banchi di Primo Ministro che, quando meno se lo aspetterà gli farà cilecca sotto e lo manderà a gambe all'aria, vuole — prima di far il sacrificio che le sue truppe gli domandano — stabilire almeno il bilancio delle probabilità, e sapere cioè se il suo sarà proprio un sacrifizio inutile, chè in tal caso sarebbe ancor in tempo a tirarsi indietro.

Vi avevamo detto ieri che la sua idea era quella di dare le finanze a Bokanowski. Ahimè! L'idea è bell'e tramontata. Ed è tramontata non solo per effetto dei ragionevoli scrupoli di Bokanowski (di cui ci facevamo interpreti ieri sera) ma per effetto di un veto dei radicali i quali di un poincarista come quello alle Finanze non vogliono sentire parlare. Bokanowski potrà, tutt'al più, se ciò lo diverte, avere il portafoglio del Commercio, ma alle Finanze bisogna metterci un uomo di sinistra. Stamane correva voce che Herriot pensasse, per sostituire Bokanowski, a Tardieu. E anche quest'altra idea sarebbe stata geniale. Tardieu giovanotto in gamba, *homo novus* (nonostante il suo passato clemenciste) potrebbe colla sua semplice presenza al Louvre rassicurare la destra, disarmare l'opposizione, imprimere immediatamente al Ministero un che di audace e di fresco, atto a piacere all'opinione pubblica, stanca dei fossili della politica e impaziente di correre nuove vie. Ma se i radicali hanno rifiutato un Bokanowski non è già per accettare un Tardieu.

De Monzie alle Finanze?

Gira e rigira, l'uomo su cui si ricasca è dunque sempre lo stesso: De Monzie, ed Herriot che, quale ministro delle Finanze lo ha già visto all'opera ai tempi di Painlevé, deve essersi detto a questo punto che, prima di affidare la propria sorte a De Monzie, è meglio vederci chiaro. Per vederci chiaro egli che ieri sera aveva già avuto un colloquio con Caillaux, ha convocato durante la giornata di oggi alla Presidenza della Camera tutti coloro a cui in materia finanziaria era lecito, senza scandalo, chiedere consiglio: Bokanowski, Painlevé, Loucheur, Bonnet, l'ex-ministro del Tesoro Dumesnil, ma soprattutto i reggenti della Banca di Francia, da Robineau a Aupetit, ed i membri principali del Comitato dei periti, dal presidente Sergent ai signori Jeze, Fougère e Rist.

Robineau arrivò alla presidenza pochi minuti prima delle 10 e vi rimase circa un'ora. All'uscita, nessun giornalista riuscì ad ottenerne una parola. Secondo le voci che corrono, gli scandagli di Herriot avrebbero tirato a permettergli di informarsi esattamente della situazione effettiva della tesoreria, delle condizioni del fondo Morgan, delle scadenze previste, ecc. Robineau sarebbe stato a sua volta informato per sommi capi delle direttive finanziarie che Herriot intenderebbe seguire ossia — come dicevamo ieri — consolidamento del Debito pubblico e revisione dell'imposta progressiva sui redditi.

De Monzie passò naturalmente buona parte tanto della mattinata quanto del pomeriggio alla presidenza dove, secondo un'abitudine cara a Herriot, le udienze riunirono spesso molti parlamentari in una volta, talchè le consultazioni ebbero, in qualche momento, l'aspetto di una di quelle movimentate sedute della Commissione finanziaria che resero celebri i due Ministeri Painlevé. Ma dall'esito concreto di questa prima giornata di assaggio finanziario non è ancor trapelato gran che, se se ne eccettua la voce secondo cui dal fondo Morgan avanzerebbero da 20 a 30 milioni di dollari, sui quali Herriot farebbe assegnamento per manovrare in difesa del franco nel caso di un attacco troppo brusco contro i suoi progetti finanziari.

L'on. Israel, che ha già ripreso al lato di Herriot le sue antiche funzioni di capo-Gabinetto ha diramato ai giornalisti due comunicati di cui il più interessante dice:

«Herriot continua l'esame dei problemi finanziari e del programma che conta sottoporre ai suoi futuri collaboratori, di cui fisserà probabilmente la lista soltanto nella giornata di domani».

E' troppo poco per dare alimento alla impazienza del pubblico, ma se le notizie concrete mancano, in compenso le chiacchiere ed i commenti non fanno difetto. Notiamo anzitutto che, per quanto Herriot professi di voler restare sul terreno della concentrazione, concentrazione che dovrebbe comprendere nei gruppi della sinistra e cioè i radico-socialisti (Cazals) la sinistra repubblicana democratica (Bokanowski-Maginot) la sinistra radicale (Loucheur) la sinistra indipendente (Le Trocquer-Colrat) i repubblicani di sinistra (Leygues-Dariac) ed i repubblicani socialisti (Painlevé) e disporre di trecento voti circa.

Dubbi e riserve

La discordia alla Camera è di nuovo grandissima. Regna discordia persino sulla semplice questione di sapere se il ministero Herriot si farà o non si farà. I moderati ed i repubblicani in blocco dicono di no. Le sinistre dicono di sì. Tira di qua, tira di là, il primo risultato apprezzabile è che non si vede più la concentrazione, mentre riappaiono nello sfondo il Cartello da una parte ed il Blocco nazionale dall'altra, formule che parevano cadute. Secondo il «Quotidien» e «Paris Soir» il ministero non solo è sicuro ma i suoi progetti finanziari verranno presentati alla Camera il giorno stesso che Herriot leggerà alla Camera la propria dichiarazione.

Secondo la stampa moderata, quello che avviene oggi alla presidenza della Camera è uno scherzo, un brutto sogno, tutto insomma fuorchè una realtà. Se Herriot avesse il tempo di dare un'occhiata ai giornali di questa sera, ne sentirebbe delle belle. Il «Temps» comincia col discutere addirittura la legittimità dell'incarico datogli da Doumergue:

«Secondo le buone regole parlamentari a chi ci si deve rivolgere quando Briand rinuncia di costituire il nuovo ministero? Ad uno dei rappresentanti della maggioranza. Qual è la maggioranza? Essa va da una parte dei radico-socialisti (quelli che si sono separati dai socialisti e dai comunisti) fino ai membri dell'intesa repubblicana inclusa. Maggioranza repubblicana, maggioranza compatta, maggioranza fedele. Essa si è manifestata in tre riprese: il 27 maggio, 300 voti; il 1.o giugno, 313 voti; il 15 giugno, 300 voti. Di fronte ad essa, una minoranza composta dei comunisti, dei socialisti e di una parte dei radico-socialisti. Il 27 maggio: 209 voti, il 1.o giugno: 147; il 15 giugno: 194 voti.

«Orbene, è alla minoranza (di duecento voti appena) che si affideranno i destini della Francia. Vi è una maggioranza che contiene dei paria che vengono cancellati dalla carta politica. Vi è una minoranza scelta, una minoranza di diritto divino, che non contiene che dei cartellisti e che solo deve governare il Paese. Quando, col giuoco della bilancia parlamentare, essa passa, grazie a qualche voto improvviso, dalla sua parte di minoranza fremente a quella di fragile maggioranza, essa governa in nome dei diritti che la Costituzione le crea. Quando essa resta minoranza, intende governare ancora in nome dei diritti che la sua dittatura usurpa. Noi chiediamo dove ci condurranno le istituzioni parlamentari qualora si persista a prenderle così a gabbo. Nel momento in cui l'interesse pubblico esige un ministero di unione, si offre al Paese simplemente un Gabinetto di combattimento. Nel momento in cui si attende un ministero preso nella maggioranza, si prepara un ministero reclutato nella minoranza. Nel momento in cui il partito radicale socialista si è automaticamente diviso (60 voti contro 52 nell'ultima votazione del 15 giugno) non è nella maggioranza dei sessanta voti, ma nella minoranza dei 52 che si prende il capo di questo partito diviso».

Attacchi ad Herriot

Fin qui la filippica è indirizzata soprattutto a Doumergue e a Briand. Ma ora viene la parte che riguarda Herriot:

«Nell'ora in cui l'inflazione diventa un pericolo mortale è all'uomo politico che, al potere dal 14 giugno 1924 al 10 aprile 1925, ha fatto dell'inflazione (talvolta ufficiale, talvolta occulta) la legge suprema della sua dottrina finanziaria, che si è ricorso».

Il *Journal des Débats*, a giudizio del quale, come prospettavamo per conto nostro ieri sera, la combinazione Herriot non è se non un tiro di Briand per liquidare più o meno rapidamente il Presidente della Camera e fare poi lui un altro ministero, insiste:

«Non si scorgono nè il programma nè la maggioranza di un ministero Herriot. Per stabilire un programma egli ricorre ad un formulario anacronistico di sinistra, che da solo basterebbe per inquietare l'opinione pubblica. La sua maggioranza sarebbe alla mercè dei socialisti, la cui astensione gli permetterebbe ad ogni istante di sopravvivere. Venga il giorno possibile, forse prossimo, in cui gravi decisioni si impongano e in cui occorra avere una politica finanziaria. Se quel giorno Herriot ha per sè i socialisti, egli perderà il resto della Camera; se li ha contro, non guadagnerà l'appoggio di cui ha bisogno.

«Non è con la politica di disorganizzazione, l'inflazione occulta ed i falsi bilanci di Banca che si possono rialzare le finanze francesi e ristabilire la fiducia».

Questi attacchi inglesi forse od eccessivi a tutta prima, diventano di ora in ora più giustificati nel senso che di ora in ora il costituendo ministero Herriot diventa meno concentrazionista e più cartellista. Come prevedevamo ieri sera, era impossibile che il capo del partito radicale sfuggisse alla frazione del «coro Blum». Lo stuolo dei consulenti finanziari si è accordato oggi a due riprese per lasciare il passo ai socialisti. Blum, Renaudel, Auriol, Bedouce, Faure si sono recati alla Presidenza mattina e pomeriggio, e la seconda volta si sono fermati da Herriot più di due ore. Interrogati all'uscita hanno detto:

«Herriot ci ha dato l'impressione di un uomo il quale non cerca per adesso che di informarsi. Egli vuole circondarsi di tutte le informazioni e di tutti i poteri, cosicchè la conversazione che abbiamo avuta con lui è stata molto generica, ed è vertita su un gran numero di temi senza andare a fondo su nessuno di essi. Dunque abbiamo soprattutto discusso il programma finanziario ed Herriot ci ha detto che soltanto domani egli penserà a scegliere le persone di cui si circonderà. Noi gli abbiamo risposto che quando queste persone saranno raggruppate gli domanderemo per qual motivo esse si sono riunite e su quale programma intendono mettersi d'accordo. Noi non siamo dunque ancora che allo stadio preliminare del colloquio, ed è questo che noi faremo conoscere al nostro gruppo».

La deliberazione è molto prudente, ma non inganna nessuno. La realtà è che la semplice offerta dell'incarico ad Herriot ha rigalvanizzato il Cartello. Il Presidente della Camera ha convocato oggi a consultazione il segretario generale della Confederazione del Lavoro Jouhaux, e questo semplice episodio dice più di una lunga cicalata. Messosi a fare un ministero poco diverso da quello che voleva fare Briand, Herriot farà, in ubbidienza ai voleri dei duecento deputati che gli marciano alle spalle, un ministero tipo 11 maggio 1924. Riassisteremo dunque (se all'ultimo momento il Presidente della Camera non riesca a trovare una tavola di salvezza per tornare a riva) alle vicende che funestarono il primo anno della legislatura, con la differenza che il franco vale oggi meno della metà. E' il caso di dire: «In bocca al lupo!».

G. P.

Il mandato dell'on. Rossoni convalidato a Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 19, notte.

Alla Conferenza Internazionale marittima è venuto oggi in discussione il ricorso presentato dall'Internazionale di Amsterdam e dall'organizzazione internazionale dei marinai contro il mandato conferito all'on. Rossoni. Come è noto, è la quinta volta che gli aderenti alla Seconda Internazionale contestano i poteri del delegato operaio italiano. Questa volta peraltro, la contestazione presentava un aspetto particolare, poichè non emanava da alcuna organizzazione italiana, bensì da organizzazioni internazionali che non hanno neanche potuto presentare una documentazione da cui risultasse che erano state incaricate da organizzazioni nazionali italiane di svolgere un'azione in tale senso. In sede di Commissione era stato sollevato il quesito di sapere se l'opposizione era ricevibile. L'interpretazione dei testi essendo dubbia, è stato proposto di ricorrere alla Corte permanente di Giustizia internazionale dell'Aja, per avere in merito un'interpretazione autentica.

In seduta plenaria la tesi operaia è stata sostenuta dal delegato spagnuolo Caballero, il quale parlò contro la convalida dell'on. Rossoni e contro il ricorso alla Corte dell'Aja perchè, secondo lui, i testi sono sufficientemente chiari per ritenere che le organizzazioni internazionali operaie hanno diritto di contestare i mandati. Prendendo a sua volta la parola, l'onorevole Rossoni ha detto di sperare che questa sia l'ultima volta che egli si vede costretto a difendere il proprio mandato, e poi ha compiuto un'analisi del movimento sindacale fascista, concludendo coll'invitare i delegati socialisti a recarsi in Italia. Egli li metterà a contatto con le Corporazioni fasciste, e così potranno constatare se gli operai italiani godano o no di tutti i loro diritti sindacali.

Il delegato governativo italiano De Michelis, leggendo brani di pubblicazioni emananti dalla Confederazione Generale del Lavoro, e dai sindacati cristiani, ha intrapreso a dimostrare che la libertà di organizzazione è effettiva in Italia, affermando che le Corporazioni fasciste rappresentano evidentemente l'organizzazione «più rappresentativa», per conseguenza quella che deve mandare i suoi delegati alla Conferenza internazionale del Lavoro. Poscia l'on. Olivetti, delegato padronale, ha constatato che i rapporti fra i datori di lavoro e le maestranze sono assai migliori oggi di quando si doveva discutere con i Sindacati socialisti.

Avendo il delegato francese Rivelli lamentato che il capitano Giulietti non abbia potuto partecipare all'ultima seduta della Commissione paritaria marittima, De Michelis, delegato governativo italiano, ha replicato che l'ex-capo dell'organizzazione marinara italiana è sotto l'accusa di indelicatezze di ordine pecuniario e che nessun Governo oserebbe farsi rappresentare all'estero da un uomo sul quale gravano simili accuse. Dopo l'intervento di Nolens, che ritiene opportuno di porre termine a queste periodiche discussioni sul mandato operaio italiano, la Conferenza approva una proposta di Fontain, presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, con la quale si decide di chiedere a detto Consiglio di amministrazione di riesaminare i testi prima di rivolgersi alla Corte permanente dell'Aja per quanto concerne il diritto delle organizzazioni internazionali di contestare i mandati nazionali.

Il mandato dell'on. Rossoni è stato infine convalidato con 67 voti contro 24.

Il card. Cerretti intervistato

Don Sturzo, i fuorusciti, Mussolini, la Francia

Roma, 19, notte.

Nella quiete di Montecassino il cardinale Cerretti, che fino a qualche giorno fa ha trascorso nella celebre abbazia benedettina un periodo di riposo, prima di ricevere dal Papa il cappello cardinalizio, è stato avvicinato da un redattore del *Giornale d'Italia*. Il discorso è caduto fra l'altro sopra il ricevimento dato l'11 febbraio di quest'anno a Parigi per l'anniversario dell'incoronazione del Papa, cui intervenne tutta la società parigina: le alte gerarchie politiche, militari, diplomatiche, ecclesiastiche e aristocratiche; in tutto duemila persone. Il cardinale Cerretti ha rievocato quella data con grande soddisfazione. Alla domanda del giornalista se a quella riunione intervenne anche don Sturzo, il cardinale Cerretti ha risposto:

— Don Sturzo non ha rango e poi da me non veniva. Non avrebbe avuto ragioni di venire. Non so nemmeno se in quei giorni egli fosse a Parigi.

— Ma qui si afferma — disse il giornalista — che don Sturzo per mezzo della nunziatura di Parigi riceveva gli assegni mensili.

— Ma lei pensa veramente — ha risposto il cardinale — che un nunzio del Papa, specialmente in Francia, possa interessarsi di simili faccende? Vuole sapere quante volte, dove e come io ho veduto Don Sturzo in quest'anno? Don Sturzo venne una volta alla Nunziatura accompagnato da un pubblicista, che dimora là da oltre venti anni, il quale solo si fece annunziare. Quando entrarono invece vidi don Sturzo. Naturalmente lo trattenni qualche minuto, e ritengo che don Sturzo, da questo colloquio, comprendesse che io non avevo ragioni speciali di vederlo. In ogni modo la sua nota intelligenza lo metteva in grado di comprendere che non avrebbe avuto ragioni speciali di venire alla nunziatura. Del resto, si deve comprendere che il mio ufficio a Parigi, che mi ha recato immense soddisfazioni, era così ricco di lavoro e più ancora di difficoltà, che proprio non avrei inteso il bisogno di procurarmene di nuove estranee al mio compito.

Il cardinale Cerretti è passato quindi a parlare dei suoi rapporti con l'ambasciatore d'Italia.

«Ufficialmente non avevo alcun rapporto, come è sempre stato, ma personalmente fui in cordiali rapporti tanto con Romano Longare, quanto lo sono ancora con l'attuale Romano Avezzana, anche perchè furono sempre correttissimi con me. Quando morì Benedetto XV, il Bonin Longare fu il primo di tutto il corpo diplomatico a fare le condoglianze alla nunziatura ed io, naturalmente, restituii la carta da visita».

Alla domanda se i fuorusciti italiani si recassero mai alla Nunziatura, il cardinale ha risposto:

«La Nunziatura riceve le persone che debbono trattare materia ecclesiastica ed anche politica, sempre però nei riguardi della Santa Sede o della nazione presso la quale sono accreditati. Mi ci sarebbero voluti pure un po' di fuorusciti: debbo però aggiungere che la presenza di personalità importanti mi era segnalata subito dal servizio di informazioni che avevo. Credo anzi di aver conosciuto talvolta io per il primo la presenza di personaggi italiani in Parigi».

Richiesto di esprimere un giudizio su Mussolini, che egli ha dichiarato di conoscere solo dalle fotografie, il cardinale Cerretti ha detto:

«Se dovessi riassumere in un pensiero sintetico quanto è pervenuto alle mie orecchie, dovrei ricorrere al celebre verso del Manzoni nell'ode su Napoleone. Credo che egli sia oggetto all'estero di "inestinguibile odio e di indomato amore"».

Sul finire del colloquio l'ex nunzio pontificio a Parigi ha così parlato della crisi che attraversa la Francia:

«La Francia attraversa difficoltà gravissime, di cui si rendono conto per primo gli stessi uomini di Governo. Ma io sono convinto che anche da questa situazione saprà uscire ben presto per la struttura solidissima e per il grande patriottismo di tutto il popolo».

Una smentita turca al compromesso per Mosul

Angora, 19, notte.

L'*Agenzia di Anatolia* è autorizzata a smentire le voci secondo le quali la Turchia avrebbe accettato 500.000 sterline per la sua quota parte sullo sfruttamento dei petroli di Mosul.

Giornali e riviste

Chi è «Taimu»? Si fa chiamare «fachiro indiano», e agisce a Berlino, ma è un autentico tedesco. Il suo nome è Topfer, che in italiano si tradurrebbe «vasi». Non è affatto nato nelle Indie, e non le ha mai vedute neppure col binoccolo dal ponte di un transatlantico; è nato molto più vicino: nello Schleswig-Holstein; ed ha appena appena trent'anni. Ha installato anche lui il suo «quartier generale» nel ristorante «Coccodrillo» dove «Jolli» ha digiunato. Anzi ha fabbricato il suo «Calvario» dove «Jolli» aveva impiantato la sua casa di cristallo. I giornali hanno scritto che alle diciassette di ogni giorno «Taimu» compie un vero miracolo, che fa gelare il sangue nelle vene. Egli cioè, si fa inchiodare letteralmente su di una croce. Appena i terribili chiodi sono stati confitti a colpi di martello, «Taimu» prega i presenti di avvicinarsi alla croce e toccare con mano la verità. La verità è che «Taimu» parla, ride, scherza coi presenti come se si trovasse nella più comoda poltrona di questo mondo. I suoi occhi sono sereni. Il suo cuore batte regolarmente. Il suo respiro è normale. Non chiude gli occhi nemmeno al lampo del magnesio. E quando una bella ragazza gli manda un bacio dicendogli «bubyl», egli risponde pronto «kopf! perchè la ragazza possiede un magnifico «buby-opf!». Gli occhi profondi di «Taimu» non si staccano più da quella testolina... Sembra che il cuore del «fachiro» non sia così insensibile come i suoi piedi e le sue mani. Dopo che tutti hanno toccato con mano, il fachiro chiede gentilmente: «Posso scendere dalla croce?». Tutti gli gridano: «Sì! Sì! Sì!». Appena sceso, «Taimu» si stropiccia le mani; e beve una tazza di caffè. Poi si copre il corpo con la veste marrone e il capo col turbante, e dice con olimpica serenità: «Tra sei ore le cicatrici saranno scomparse. Se qualcuno non lo crede mi può inviare a cena..., e tra sei ore constaterà che ho detto la verità». Ha infatti detto la verità. Ma dopo sei ore la polizia tedesca — informa la *Tribuna* — gli proibisce d'eseguire la «crocifissione»... «Taimu» decide allora d'andare in America. Ma poichè per andar in America, bisogna aver quattrini per il viaggio, egli ha deciso di ficcarsi, ogni sera, in un cinematografo, una spada nel collo, trapassandolo da parte a parte.

***

Una notizia che sembra abbia colpito profondamente il pubblico, e ha dato origine a polemiche più o meno serie è quella apparsa or non è molto sui giornali, riguardante il sistema nervoso delle piante. Notizia che ha impressionato molti perchè è stata male compresa. Anzitutto la scoperta non è dovuta nè a un dotto della Sorbona, nè ad uno scienziato indiano, ma è collettiva, diremo, poichè ci si arriva per deduzione e da molto tempo. A chiunque — dice il *Messaggero* — osservando lo scatto automatico col quale la Drosera Rotundifolia chiude le sue valve quando un insetto vi si posa, o l'organo è stimolato, oppure notando il ripiegamento delle foglie della Mimosa pudica quando irritate anche leggermente si abbassano con un moto di abbandono, viene la domanda del come questo fenomeno possa verificarsi, e se ha cognizione di botanica deve ammettere necessariamente l'esistenza di un sistema nervoso, dato che è ormai universalmente provato che alcuni agenti chimici influenti sul sistema nervoso animale danno analoghi risultati che le piante. Il cloro, ad esempio, accelera in modo molto marcato la [illegible]

[illegible]

Una questione giuridica

Il «fermo» e l'arresto

Roma, 19, notte.

Il *Mondo* pubblica un riassunto di un articolo del dottor Umberto Santini, apparso sulla *Rivista di diritto pubblico*, che ha nel consiglio direttivo il primo presidente della Cassazione. Lo scrittore esamina il «fermo» e, dopo aver esposto la natura giuridica del fermo che non è l'arresto, ma una misura esclusivamente di polizia, si dilunga a mettere in luce i motivi che possono determinarlo e quindi si domanda quali garanzie possa avere il cittadino contro i fermi arbitrari. A tale proposito ricorda il diritto di resistenza, che, in ogni tempo, è stato riconosciuto al cittadino contro gli atti manifestamente arbitrari dei pubblici ufficiali, rilevando come il fermo che abbia base un diritto soggiace al sindacato dell'autorità giudiziaria e ricorda le disposizioni dei Governi anteriori al Risorgimento, che permettevano l'arresto in pretorio, in carcere, in casa sino a otto giorni (tedeschi in Lombardia) o 30 (Governo papale); invocando dal governo una misura di regolamentazione fissando il massimo della durata e l'ammissibilità dell'arresto in casa, ecc.

Il *Mondo* osserva che la questione importante è di sapere se è un diritto o no quello di essere liberati o denunciati entro le 24 ore, come la legge prescrive; mentre in moltissimi casi ciò non avviene, cosicchè, nella pratica, il fermo è lasciato senza limite alcuno.

La tassa di soggiorno

istituita ad Alessandria

Alessandria, 19 notte.

Il Commissario prefettizio, cav. Rossi, ha deliberato l'istituzione della tassa di soggiorno. Essa sarà applicata esclusivamente sui forestieri che soggiorneranno temporaneamente nel Comune, prendendo dimora in alberghi, pensioni, stabilimenti e luoghi di cura. La misura della tassa sarà ragguagliata al 10 % del prezzo di locazione dell'alloggio, e si ridurrà ad un tributo assai modesto per i contribuenti, che pure si avvantaggiano nella loro residenza temporanea dei pubblici servizi.

La riscossione del nuovo tributo è affidata ai gestori di alloggio, albergatori, locandieri, proprietari di pensioni, stabilimenti e luoghi di cura, che dovranno fornire al Comune tutte le indicazioni riferentisi al numero ed alla qualità dei locali posti a disposizione del pubblico, nonchè la tariffa dei prezzi adottati, e mediante applicazione di apposito segnalatore a doppia sezione dovranno esigerne l'importo. Il Comune corrisponderà agli esercenti l'aggio del due per cento sul valore dei segnalatori acquistati, semprechè tale valore non sia, volta per volta, inferiore a 50 lire.

DA TRENTO

Per le scuole di un prossimo rimpatrio nei campi, l'editore Giovanni Castle, ha disposto [illegible] e [illegible] d'urgenza [illegible].

Rilievi ufficiosi al conto del Tesoro

Roma, 19, notte.

Commentando il conto del Tesoro, l'ufficiosa *Tribuna* scrive:

«Il conto del Tesoro, che è stato pubblicato oggi, con la data del 31 maggio, contiene nella nudità delle sue cifre la conferma delle previsioni esposte dal conte Volpi nei suoi discorsi innanzi ai due rami del Parlamento. L'assestamento del bilancio dello Stato è un fatto compiuto. La cifra dell'imponente avanzo di 611 milioni, con un miglioramento alla stessa data di quasi 1 miliardo nei confronti dell'anno precedente, sta a dimostrare come l'assestamento stesso è tale da permettere di guardare all'avvenire con sicurezza e fiducia. Al raggiungimento dei risultati conseguiti ha certamente contribuito la sistemazione dei debiti di guerra, che ha sgravato il bilancio di una parte di passività, che è stata scaricata sulla istituita Cassa di ammortamento; ma il miglioramento verificatosi, come dimostrano i 304 milioni disponibili sulle assegnazioni di spese, è effettivo e rispondente ad una concreta realtà e non è una semplice operazione contabile. E' tanto più notevole l'avanzo in quanto è stato raggiunto senza sacrificare alcuna delle irrevocabili necessità dello Stato e lo sviluppo dell'economia nazionale, necessità e sviluppo che hanno gravato con maggiori spese per quasi due miliardi e mezzo. Le cifre dello sbilancio commerciale sono pure quelle di cui il ministro Volpi aveva dato l'annunzio nei suoi discorsi, cifre che devono essere considerate con severità pensosa da tutti i cittadini nella loro qualità di consumatori e di produttori. Vinta con rapidità impensata la battaglia del risanamento del bilancio dello Stato, è sul miglioramento del nostro commercio estero che bisogna fare convergere tutti gli sforzi».

La Commissione delle riparazioni e il piano Dawes

Parigi, 19 notte.

La Commissione delle riparazioni si è riunita questa mattina alle ore 10,30 sotto la presidenza di Barthou. Essa ha ascoltato Parker Gilbert, agente generale ai pagamenti delle riparazioni, e Lefeuvre, commissario delle ferrovie tedesche i quali hanno presentato i loro rapporti sulla esecuzione del piano Dawes durante i nove primi mesi del secondo anno di applicazione del piano stesso. L'applicazione si effettua nel modo più soddisfacente. La Commissione ha pure inteso Salter, direttore della sezione economica finanziaria della Società delle Nazioni, ed ha infine esaminato alcuni affari di ordinaria amministrazione. *Stefani.*

Il libretto ferroviario agli ufficiali della Milizia

Roma, 19, notte.

L'*Agenzia Internazionale* è informata che l'uso del libretto ferroviario a scontrini, a tariffa militare, è stato esteso a tutti gli ufficiali di qualunque grado del servizio attivo permanente della milizia volontaria per la sicurezza nazionale. I libretti sono valevoli per tutta la rete ferroviaria.

Un po' e dell'ambasciatore Romano-Avezzana si uccide in un albergo di Messina

Messina, 19, sera.

Ieri mattina, verso le 11, una cameriera del Grand Hotel, per eseguire la consueta pulizia, ha fatto per entrare nella stanza n. 34, occupata da qualche giorno dal marchese Oddo Pellicano, soldato d'artiglieria. La porta della camera era chiusa. Avendo picchiato ripetutamente senza risposta, ella si recò ad avvertire il segretario dell'albergo. Questi, accompagnato da un falegname, cercò di penetrare nella camera attraverso una finestra, servendosi di una lunga scala. Ma anche la finestra era chiusa ermeticamente dal di dentro. Fu necessario quindi di abbattere la porta. Un triste spettacolo si offrì agli accorsi: il giovane marchese, in maniche di camicia, coi pantaloni grigio-verde, giaceva cadavere, disteso ai piedi del letto. Nella mano destra impugnava una grossa rivoltella; aveva il volto e la camicia imbrattate del sangue che gli sgorgava da un foro alla tempia destra.

Oddo Pellicano fu Francesco, d'anni 22, nato a Gioiosa Jonica e domiciliato a Roma, era nipote del nostro ambasciatore a Parigi, barone Romano Avezzana. Si trovava a Messina perchè soldato all'11.a batteria del 10.o Artiglieria pesante campale. Egli era tornato da pochi giorni da una breve licenza. Non si conoscono le cause che lo hanno indotto al suicidio; ma si presuppone di dover escludere quella finanziaria, giacchè nel suo portafogli sono stati trovati mille lire ed un libretto di *chèques*. Il suicida ha lasciato tre lettere, una diretta al comandante del 10.o Artiglieria da campagna e due al fratello Carlo.

Accidente aviatorio a Nettuno

L'apparecchio distrutto, il pilota salvo

Roma, 19, mattino.

Un accidente aviatorio, che poteva avere gravi conseguenze, è avvenuto nel cielo di Nettuno. Dall'Aeroscalo di Ciampino si era librato in aria, per uno dei soliti voli di ricognizione e istruzione, un biplano di 300 HP., pilotato dal motorista Iginio Chianti. La prima fase del volo si compì senza incidenti: l'apparecchio puntava su Nettuno, mantenendo un'altezza di 800 metri. D'un tratto il motorista avvertì che il ritmo del motore era interrotto da sibili lunghi, cui si aggiungeva un lieve sbandamento dell'apparecchio. Il motorista planò e atterrò nei pressi di Nettuno, dove provvide a riparare un guasto al motore; sicchè, poco dopo ripartiva a volo. Ma nel prendere quota, andava a urtare contro un groviglio di fili elettrici, per uscire dai quali, virando, cozzava contro un palo telegrafico: le ali furono lacerate, e l'apparecchio si capovolse, rotolando su se stesso, e abbattendosi al suolo, mentre dal motore guizzavano piccole fiamme, che minacciavano di incendio il biplano. Accorsero prontamente dei soldati, e l'incendio fu evitato. Ma l'apparecchio era quasi completamente distrutto. Il pilota ha riportato fortunatamente soltanto lievi scalfitture al volto.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 Direzione e Redazione — 40-945 Cronaca Cittadina e Sport — 40-947 Uffici del «Secondo la Cronaca» — 40-948 Amministrazione.

Drammi silenziosi

La produzione romanzesca di Henry Deberly, svoltasi tutta nel giro degli ultimi quattro anni, e che ha assicurato all'autore un posto eminente fra i giovani romanzieri francesi, comprende a tutt'oggi quattro volumi: «*L'impudente*», «*Il nemico dei suoi*», «*Prospero e Broudilfagne*» e «*Pancloche*», di recente pubblicazione.

«*Prospero e Broudilfagne*» è una presa in giro dell'idolatria della guerra. Stanchi di battagliare, due popoli confinanti decidono di rinunciare agli eserciti e di affidare la decisione delle loro liti ai rispettivi monarchi, che, in cambio della comoda vita loro assicurata, dovranno battersi in singolar tenzone quando sarà giunta l'ora. E l'ora arriva in cui i due debbono venire alle mani. E ci vengono, ma dopo molto e vano spreco di cannonate si mettono d'accordo per piantare in asso i rispettivi sudditi e squagliarsi in aeroplano. Il libro abbonda d'invenzioni comiche singolarmente saporose, come quella del rifiuto di tutti i possibili candidati alla corona a coprire un ufficio così pericoloso, il che obbliga il Presidente dei Ministri a rivolgersi a un assassino, Prospero, cui dà da scegliere tra la forca e il trono. Prospero sceglie il trono; ma l'educazione militare cui è sottoposto in vista del futuro inevitabile duello col re vicino e rivale è così penosa che più d'una volta è tentato di chiedere che lo appicchino, per carità. Non mancano figurine colte dal vivo: quella dell'ex-re, il generale Conio, che, per rabbia di vedersi detronizzato, diventa traditore della patria. E tutto il libro si legge con piacere, pur mancando troppo di quella violenza, di quella crudezza, di quell'amaro, che soli possono giustificare un'invenzione del genere. Storie come questa debbono essere narrate in tono meno scherzoso e famigliare e con andamento meno episodico di come Deberly ha narrato quella di Prospero e Broudilfagne; la loro forza persuasiva è in ragion diretta dell'amarezza che s'indovina concentrata sotto la superficie scherzosa. *Prospero e Broudilfagne* ha, forse, subito l'influenza di *Ubu roi* di Jarry, ma la tradizione che esso continua è quella dei romanzi filosofici di Voltaire e di Anatole France.

Tradizione tipicamente francese, dunque, come tipicamente francese è la tradizione cui si ricongiungono i due romanzi, ai quali finora è affidata la fama di Henry Deberly: «*Il nemico dei suoi*» e «*L'impudente*». Da questi libri Deberly ci appare poeta di tragedie famigliari che lentamente maturano e covano nel silenzio, e finalmente esplodono in una catastrofe clamorosa ed irreparabile. Pel solo fatto d'essere l'uno di fronte all'altro, i suoi eroi sono condannati a urtarsi e finalmente a precipitare in rovina. Una volta poste le premesse, l'azione ne segue con logica fatale, che non concede diversivo, non lascia campo a ondeggiamenti e riprese, ma si svolge con spietata e lucida inflessibilità, meccanismo d'acciaio messo in movimento. Romanzi del genere, come già quelli di Bourget, di Zola, di Balzac, ignorano gli ondeggiamenti, le perplessità e le riprese continue dei romanzi inglesi e russi, e derivano da una visione della vita e del cuore umano lucida secca forte, sì, ma anche schematica e semplificata, che esclude chiaroscuri e fluidità. Romanzi simili sono i legittimi continuatori della tragedia classica francese del secolo XVIII. Perchè i suoi personaggi non vadano soggetti alle forze modificatrici e adattatrici della vita Deberly li isola dalla umana società, li colloca nella vasta campagna dove non sono possibili distrazioni, dove nessuna voce esteriore s'alza a coprire il gemito segreto del cuore, a rimuoverli dal loro segreto tormento. I suoi racconti hanno per centro una donna energica e volontaria, passionale e sensuale, rôsa da nostalgie ed ambizioni insoddisfatte, in rivolta contro il mondo che la circonda e contro il quale presto o tardi finisce con spezzarsi: Madame Bovary XX secolo, meno romantica e più energetica, meno sentimentale e più sensuale.

Nel *Nemico dei suoi* questa donna è Isabella, vergine di già matura verginità, che il misoneismo e lo spirito di casta del padre condanna a vivere in una campagna solitaria, lungi dalla società brillante cui anela, e che per sfuggirne, per conquistare Parigi che adora, si mette a corteggiare un vicino ricco e volgare, che in fondo ella non può soffrire e che più ella corteggia più si allontana da lei; perchè nel suo cervello di nobiluccio campagnuolo le maniere di lei gli ricordano troppo quelle delle cortigiane fra le quali ha reclutato finora le sue amanti. E più egli fugge, più per vanità di donna piccata nell'orgoglio, per paura di vedere sfiorire in quella campagna deserta la sua giovinezza, per gelosia della sorella, che egli sembra preferirle, Isabella gli si accanisce dietro, finchè gli si dà, e così lo perde per sempre. Egli infatti si rifiuta di sposare una donna che non può stimare, e si fidanza con la sorella di lei. Allora tale tempesta di rabbia, di gelosia, d'invidia si scatena nel cuore di quella donna fiera e quasi selvaggia, che essa commette un'orribile bassezza, e scrive lettere anonime che provocano la morte della sorella. Schiacciata dal rimorso, Isabella prenderà il velo e seppellirà in un chiostro la sua ardente giovinezza che la spinse al delitto. La dolorosa storia è vista e resa con occhio netto, duro, estremamente perspicace e penetrante. Il difetto del racconto è in questo: che il delitto d'Isabella giunge un po' impreparato: se il suo animo è violento, tutto sommato la qualità dei suoi sentimenti è mediocre; e il delitto è un atto eccessivo per lei, tanto vero che ne rimane per sempre schiacciata.

Della stessa tempra d'Isabella, benchè di qualità superiore, di più aspra violenza e crudeltà di passioni, è l'eroina dell'*Impudente*, uno dei più bei romanzi francesi degli ultimi anni. L'impudente è Lola, anch'essa ambiziosa, rivoltosa e sensuale come Isabella, ma, con *in* più, una crudeltà e voluttà del male che in Isabella non c'è. Entrata come istitutrice in casa di Giorgio Elpenor, uomo orgoglioso, egoista, cerebrale e debole, Lola (che rammenta un po' la Becky Sharp della *Fiera delle Vanità* di Thackeray) finisce per diventare l'amante di Giorgio e la carnefice del bambino e della moglie di lui, donna debole e tenera, che ella fa soffrire e si compiace di veder soffrire. Anche qui il dramma si svolge in un castello perduto nella campagna, in cui nulla interviene a distrarre dalle loro passioni i tre eroi della triste avventura. Messi in presenza l'uno dell'altra, il dramma scatta con la necessità di un evento della natura e si svolge con ritmo furioso e serrato, tanto più terribile quanto più silenzioso. Il dramma di quelle anime è oggetto di analisi feroce e spietata, illuminato da luce cruda e tagliente, che non lascia un angolo inesplorato. Tutto è in movimento, tutto fluisce e si muove e, nondimeno, tutto è chiaro e netto, tutto è spiegato e anatomizzato: la debolezza della sposa avvilita e spaventata, l'accecamento sensuale ed egoistico del marito, che, cinico e languido, si abbandona con compiacenza alla volontà dominatrice e sadica dell'impudente. Senza sosta l'azione va dall'uno all'altro dei tre eroi in un movimento che è il ritmo stesso della vita. Povero di eventi esteriori, il romanzo vive di una vita interiore prodigiosa. Nulla vi succede di vistoso fino alla catastrofe finale, in cui Dionisia, temendo che il marito stia per partire con Lola, va per uccidere questa e fallisce il colpo e uccide Giorgio. Pure, l'azione non vi si arresta mai, e sempre vi si rinnovella con inesauribile varietà e verità, in una vicenda ricca di peripezie e di colpi di scena. Al romanzo degli avvenimenti esterni succede quello ben altrimenti interessante degli avvenimenti dell'anima. Nè Deberly si attarda ad analizzare lungamente stati d'animo immobili: gli stati d'animo dei suoi eroi vengono dall'azione e mettono capo all'azione, ed è ciò che fa che il romanzo sia pieno denso drammatico, e non lasci fiato al lettore finchè questi non sia giunto alla fine.

Arte logica sino al rigore della matematica, vera sino alla lucidità dell'allucinazione, alla quale, per essere grande com'è forte, non manca che una significazione veramente universale. La particolarità della vicenda non acquista mai una risonanza universalmente umana: resta un caso individuale che c'incuriosisce e ci interessa, ma non ci riguarda. E' questo, più che la tecnica un po' antiquata del racconto, la secchezza eccessiva dello stile, la rarità delle immagini assai poco originali e fresche, il vero difetto di questo libro stupendo, che ha la violenza, la ferocia, la densità irrecusabile della vita, e al quale non manca che di assurgere a un significato universale per avere il diritto di assidersi degnamente accanto ai capolavori della letteratura romanzesca moderna.

Nel recente *Pancloche* Deberly sembra aver voluto raddolcire la violenza della sua maniera, animare un po' lo spazio dove agiscono i suoi personaggi. Non per questo la sua arte ne ha guadagnato. Il racconto procede lento e incerto, e le sue fila ondeggiano un po' scucite al vento. Motivi suscettibili di forte sviluppo (questo, per esempio, che un condannato al bagno, anche se innocente e riabilitato, è sempre guardato con diffidenza, come se l'essere stato in quell'orrido luogo basti a fare di lui una pera marcia), sono accennati appena e poi lasciati cadere. Il protagonista è di una perfezione di sentimenti poco naturale e poco interessante. Più viva la figura di Luisa, una donna che per non compromettersi ha fatto condannare alla galera l'innocente Pancloche che l'ama; consunta dal rimorso, si è data a tutti i vizi ed è scesa fino all'ultima abbiezione; dalla quale tenta rialzarsi aggrappandosi all'amore dell'innocente liberato, ma presto le antiche abitudini, e forse una segreta nostalgia del vizio, la riprendono, ed ella torna alle cattive compagnie per poco abbandonate. Evidentemente, Luisa è una Isabella o una Lola degenerata, sensuale come queste, ma abulica e debole quanto quelle son forti e volontarie, e che perciò non osa rivoltarsi al mondo che la stringe, e finisce per capitolare. Il romanzo, sempre lucido e netto, rimane freddo e lontano. Evidentemente Deberly non è fatto per dipingere caratteri molli e atmosfere appena increspate da una bava di vento. Egli è il poeta degli incendi che covano a lungo nell'ombra per divampare in una breve e tremenda fiammata dopo la quale non restano che ceneri e rovine.

ADRIANO TILGHER.

Un milione di pellegrini a Chicago
Il problema degli alloggi

(Servizio speciale della «Stampa») Chicago, 19, mattino.

L'affluenza considerevole dei pellegrini cattolici trova una mancanza assoluta di alloggi. Ieri, a Chicago, per prendere parte al Congresso Eucaristico sono arrivate parecchie migliaia e migliaia di ospiti. Domenica questi pellegrini raggiungeranno la cifra fantastica di un milione. E' stato deciso di dare alloggio ai membri più eminenti delle delegazioni estere nei vagoni ferroviari; altri sono stati alloggiati a bordo delle navi, sul lago.

Trecento campanili suoneranno per la nomina del cardinale Perosi

Tortona, 19, notte.

Il Comitato ha avuto notizia che il Card. Merry del Val, già segretario di Stato del Papa Pio X, in segno di stima ed affetto per Mons. Carlo Perosi, che lunedì sarà creato Cardinale, gli ha donato un ricchissimo anello papale con grosso brillante, che apparteneva a Pio X, e che dal medesimo Papa era stato offerto al Cardinale Merry del Val, in segno di riconoscenza per i servizi resi alla Chiesa.

Domani mattina, domenica, partiranno per Roma il Vescovo con alcuni canonici, il sindaco, generale Salice, con alcuni assessori, il fiduciario fascista, dott. comm. Carbone, il barone De Ghislanzoni e il barone Cavalchini-Garofoli, il marchese Cattaneo e il marchese Negrotto, i commissari prefettizi, ed i sindaci di Sale, Voghera, Stradella, Novi Piemonte, ed altri Comuni, ed una rappresentanza delle Associazioni cattoliche, del Clero, dei Parroci, per assistere alla cerimonia della imposizione del cappello cardinalizio a Mons. Perosi. Numerosi altri partiranno da Tortona martedì, 22, onde trovarsi a Roma pel Concistoro pubblico di giovedì. Il Vescovo di Tortona è stato prescelto dal prossimo porporato per dargli lettura del biglietto di nomina a Cardinale.

Intanto, il Vescovo con una lettera pastorale ha ordinato che tutte le campane delle 300 parrocchie della Diocesi, giovedì, 24, alle ore 12, suonino a festa in segno di esultanza per il fausto avvenimento.

La malattia del vescovo di Savona

Savona, 19, notte.

A visitare il vescovo della nostra Diocesi, mons. Giuseppe Salvatore Scatti, che è sempre degente, si è recato stamane l'arcivescovo di Genova, giunto espressamente. Il nostro vescovo si è dimostrato sensibilissimo al gentile atto del capo dell'Archidiocesi, che ebbe per l'ammalato calde parole di conforto. Quasi tutte le autorità locali si sono recate a visitare l'infermo. Numerosissimi telegrammi sono giunti da prelati di tutta Italia, fra cui quello del cardinale Mistrangelo, nostro concittadino.

Il Principe Umberto in viaggio per Palermo

Napoli, 19, sera.

Oggi, alle ore 15,30, con treno speciale, in istretto incognito, è giunto nella nostra città il Principe Umberto, il quale alle 16, si è imbarcato in Arsenale sulla R. Nave Cavour. La *Cavour*, verso sera, salpava alla volta di Palermo, per le esercitazioni navali. Il Principe farà quindi ritorno alla Spezia.

La morte della regina Olga di Grecia

Roma, 19, sera.

Nella sua villa Anastasia, a Villa Glori, è morta stanotte, poco prima delle 2, la regina Olga di Grecia. Intorno al suo letto erano gli intimi: il principe Cristoforo, le principesse Irene ed Elena, oltre alla dama d'onore, signorina Ballazzi.

Le condizioni della vecchia regina si erano sensibilmente aggravate negli ultimi giorni. La sua età — 75 anni — non le permetteva di resistere alla malattia che l'affliggeva: un'enterite acutissima. Dato lo stato allarmante dell'illustre inferma, il principe Cristoforo e le principesse Irene ed Elena, residenti a Firenze, erano partiti urgentemente da quella città per venire a Roma. Giunsero qui nella giornata di ieri, appena in tempo per raccogliere l'ultimo respiro dell'illustre inferma.

La regina Olga era figlia dello zar Nicola I di Russia, e madre di re Costantino. Aveva regnato sul trono greco insieme col marito, Giorgio I. Da qualche tempo l'eletta donna era venuta a stabilirsi in Roma, prendendo alloggio in una villa situata sulle colline di Villa Glori, in cospetto della valle del Tevere e dei colli di Monte Mario. Nella villa ella aveva fatto portare tutti i quadri, mobili e bronzi a lei più cari, che ornavano già la reggia d'Atene. Alta, elegante, con folta capigliatura bianca, la vecchia regina conduceva a Roma vita ritiratissima. Faceva soltanto qualche visita a famiglie russe profughe, e lunghe preghiere nella chiesa russa ortodossa di piazza Cavour. Più di una volta Olga di Grecia aveva ricevuto la visita intima e cordiale della nostra Regina e dei Principi di Assia. Colla sua automobile, qualche volta faceva delle passeggiate, accompagnata dalla sua dama d'onore, signorina Ballazzi, e dal maestro di cerimonie, sig. Stuker. In questi ultimi mesi ella era stata confortata dalla presenza in Roma di alcuni suoi figli e di amici fidati. Fu presso di lei, nella villa, il principe Andrea, per quasi un mese coi figli; ed anche passarono vari giorni a Roma la regina Sofia, colle figlie, Giorgio II e il principe Nicola. La figliola, principessa Maria, è stabilita a Roma, ed occupa col suo secondo marito, l'ammiraglio Joannidis, un villino nella zona della vecchia Piazza d'Armi.

La palazzina di Villa Glori, piena, come abbiamo detto, dei ricordi della reggia di Atene, era diventata per la regina Olga un vero sacrario di ricordi lieti e tristi. La intellettualità della regina si mostrava attraverso ai libri che prediligeva e ai suoi discorsi. Negli ultimi tempi, la vecchia regina aveva più volte espresso la speranza di morire dove erano nati i suoi figliuoli e dove riposano il marito Giorgio e il figlio Alessandro. Mostrava vivo dolore perchè la sua famiglia era dispersa in vari centri di Europa.

Come abbiamo ricordato, la regina Olga aveva 75 anni, essendo nata a Pietroburgo il 22 agosto 1851. Aveva sposato il 15 ottobre 1867, al castello di Tatoi, re Giorgio I, appartenente alla famiglia reale di Danimarca, e designato, dall'accordo delle potenze, al trono di Grecia. Re Giorgio venne assassinato a Salonicco il 5 maggio 1913. Gli successe al trono Costantino I, primogenito del matrimonio di Giorgio con Olga.

La notizia della morte dell'eletta signora ha provocato molta impressione nelle colonie russa e greca di Roma. Cospicue personalità, per la maggior parte membri di famiglie aristocratiche russe, fuggite dopo il crollo del reame zarista, si sono recate alla villa, a rendere omaggio alla defunta regina.

Da Casa Reale si è recato immediatamente alla villa della defunta regina il nobil uomo Solaro del Borgo, a recare l'espressione di dolore dei Sovrani. Anche il Governo italiano si è affrettato a esprimere le proprie condoglianze.

Nulla è ancora possibile dire di preciso intorno ai funerali della regina, poichè si attende l'arrivo degli altri principi.

TEATRI

I compari di Re Luigi di Paul Fort — *La mosca spagnola* di Arnold Bach e Devere.

Parigi, 19, notte.

Colui che fu dichiarato, da un gruppo di scrittori scapestrati, il principe dei poeti si sforza di occupare un posto eminente fra gli autori drammatici. Egli è già riuscito a far rappresentare i propri lavori all'Odéon e alla *Comédie Française*, la qual cosa, se è per lui assai lusinghiera, non gli dà però alcuna garanzia di poter diventare il principe degli autori drammatici. Paul Fort si mantiene fedele alla tradizione classica. I suoi lavori sono di argomento storico. Sebbene scritti in prosa, contengono sprazzi di lirismo. Hanno peraltro il difetto di essere frammentari; ciascuno si compone di episodi che un tenue filo lega, senza che una situazione drammatica vi predomini. Nell'opera tragica rappresentata oggi alla *Comédie française* intitolata «I compari di Re Luigi» tale mancanza di coesione (direi anzi l'assenza di una spina dorsale) costituisce la maggiore caratteristica. L'autore, se ne è accorto poichè ha definito il lavoro «una cronaca di Francia in cinque atti».

Il protagonista della tragedia è Luigi XI. Il regno di questo sovrano fu travagliato da lotte intestine, guerre, complotti e delitti senza numero. Luigi XI aveva trentott'anni quando salì al trono, e sposò Margherita di Scozia. Era già stato in lotta col padre, che aveva costretto a rifugiarsi alla corte di Filippo il Buono. Ebbe subito per nemico acerrimo Carlo il Temerario. Non appena il suo forte avversario perdette la vita sotto le mura di Nancy, Luigi XI si dedicò a schiacciare i nemici interni. Non passò giorno senza che incarcerazioni e soppressioni di persone non fossero da lui ordinate. Lottò contro l'alta nobiltà, e si appoggiò alla classe borghese.

Su tali fatti il drammaturgo ha basato la sua tragedia. Egli ci mostra un sovrano crudele, cinico, sospettoso di tutti, vendicativo, spietato. La regina Carlotta deve fingere di mettere al mondo un bambino, perchè Luigi XI vuol far credere di avere un erede legittimo.

Una giovinetta, Marianna de Cordes, che ebbe il padre ucciso dai sicari del Re, diventa pazza, ma continua ad essere alloggiata a Corte, perchè il Sovrano non vuole che alcuno sospetti che quella uccisione venne da lui ordinata. Un Cardinale deve compiere falsi, e prestarsi a tradimenti, affinchè la sua vita sia rispettata, e un giorno il Re sospetta che egli pure complotti contro di lui, e lo fa chiudere in una gabbia. Poi va talora a dileggiarlo e talora a supplicarlo per avere dei buoni consigli. Alla Corte si tengono orgie e si prega, si tramano delitti, e si promuovono feste religiose. Il Sovrano è superstizioso e perfido. Fino all'ultimo giorno della sua vita egli si fa odiare da coloro che lo circondano, e spera in qualche grazia divina.

I cinque atti del lavoro offrono un quadro pittoresco di tali vicende, di tali episodi e intrighi, ma il dramma, il vero dramma si cerca invano in questo zibaldone storico. Paul Fort ha però saputo disegnare la figura di Luigi XI con molto vigore: il profilo del sovrano lascia sul pubblico un'impressione di sgomento e di orrore. L'interessante novità è stata applaudita.

I tre autori della nuova commedia, rappresentata ieri sera all'«Ambigu», si sono attenuti alla tradizione del «vaudeville»: equivoci, scambi di persona, «qui pro quo», pasticci su pasticci, insomma, tutti gli ingredienti per comporre un lavoro estremamente comico, sono stati da essi adoperati. Verrebbe voglia di rinunciare a raccontare la trama della «Mosca spagnola», tanto è aggrovigliata. Ridotta alla sua parte schematica, ecco quale è la storia, che tanto ha divertito il pubblico ieri sera.

I coniugi Durandau hanno una figlia da maritare. La madre della signorina si accorda, per lettera, con la sua amica La Huchette perchè il figlio di questa vada a trascorrere qualche giorno nella villa in cui i Durandau passano l'estate. Ospiti dei Durandau sono i coniugi Tillier, i quali hanno pure una signorina da marito. Quando il giovane La Huchette arriva, con la madre, in casa dei Durandau, incontra per prima la signora Tillier. Ora, costei sa che il marito ha avuto da una spagnola, donna noiosissima come le mosche, un figlio, e crede che la signora La Huchette sia la rivale e che si rechi lì per fare uno scandalo. La signora Tillier corre perciò a fare una scenata al povero consorte, il quale va a mettere a parte Durandau della tegola che crede gli sia capitata fra capo e collo. Il signor Durandau ha egli pure avuto la stessa spagnola per amante, e costei gli ha sempre fatto credere che il figlio fosse suo. Poichè se la vede brutta, preferisce andare a raccontare alla propria moglie il guaio che gli capita. Potete immaginare che razza di accoglienza sia riservata tanto alla signora La Huchette, quanto a suo figlio. Tutti scappano chi di qua, chi di là. La signora Durandau dice ai domestici di mettere alla porta colei che crede sia l'intrusa. Le signorine ricevono l'ordine, dalle rispettive madri, di evitare di incontrarsi col giovane La Huchette, che è ritenuto loro fratello naturale. Poi avvengono le inevitabili spiegazioni e quando tutto è messo in chiaro, la commedia finisce con un matrimonio. Il lavoro ha molto divertito.

Ridens.

TEATRO ROSSINI.

Iersera, la *Favorita*: interpreti principali D. Frau («Leonora»), A. Luzi («Fernando»), C. Morini («Alfonso X»), A. Sabellico («Baldassarre»); e direttore d'orchestra il cav. Alberto Cheli. Il pubblico intervenuto ha applaudito a ogni atto, e voluto il bis di «Spirto gentil...».

TEATRO BALBO: K. Curt e B. Laufer «Siete voi massone?».

Una commedia, o «pochade» che sia, la quale a Parigi ha avuto centinaia di repliche, e che veramente ha virtù di far smascellare dalle risa. Del resto molti rammenteranno degli stessi autori l'«In cerca de mattis», che il povero Benini sapeva rappresentare in modo mirabile. Un groviglio di casi e di situazioni l'una più ridicola dell'altra, imperniate sulla finzione che un suocero ed un genero hanno dato ad intendere alle rispettive metà, di essere inscritti alla loggia massonica. Tale finzione è naturalmente inventata per assicurare la libertà delle loro scappate. Situazioni che si reggono sull'abilità degli attori, ognuno dei quali dovrebbe impersonare una macchietta. Nella rappresentazione di iersera si sentivano ancora le incertezze di una prima rappresentazione. Pure la commedia è piaciuta, e più piacerà in seguito quando il gioco scenico degli attori si sarà fatto più sicuro.

La Compagnia drammatica di Lina Murari annunzia per lunedì sera una novità *L'ombra di un trono*, favola tragica in 4 episodi di Amedeo A. Ugolini. Non si tratta di una prima assoluta, perchè questa tragedia è già stata rappresentata a Bologna, dalla Compagnia Silvani e con ottimo esito, ma può essere considerata come tale, perchè la rappresentazione bolognese non ha avuto eco. E' la prima opera di un vasto ciclo, ed è anche la prima parte di una trilogia che l'Ugolini ha già assolto e che si propone di portare presto alla prova del fuoco. Opera scritta con ardore religioso e moderna sensibilità.

Una commemorazione di Enrico Gemelli

Per iniziativa dei filodrammatici del Gruppo Sportivo della Sip, ieri sera si è avuta una commemorazione di Enrico Gemelli, il grande attore piemontese recentemente scomparso. La commemorazione è stata fatta nel teatrino della Associazione promotrice in via Amedeo Peyron, e vi ha presenziato un magnifico pubblico. Era presente anche la figlia del defunto, la signora Maria. Di Enrico Gemelli, come artista e come uomo, ha parlato Gigi Michelotti, presentato al pubblico dal presidente della Società, comm. Bianchi. Nella cornice di quello che fu il teatro piemontese nei primordi, nel periodo di maggior splendore e nell'ora in cui cominciò la decadenza, l'oratore ha proiettato la figura dello scomparso, della sua personalità artistica, mettendone in rilievo le caratteristiche, anche in confronto agli attori del suo tempo. E ha concluso melanconicamente illustrandone il tramonto quando un bieco male aveva a Gemelli suggellata la bocca. Dopo il discorso del Michelotti, ascoltato dal pubblico con viva commozione, i bravi filodrammatici della Sip hanno rappresentato il *Carabigne*, riscuotendo moltissimi applausi.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia operette Lombardiana). — Ore 16 e 21: «Cin-ci-là» di Adami e Ranzato.
BALBO Compagnia di prosa Lina Murari. — Ore 16: «Fed del mio cuore» di Hartley Manners. — Ore 21: «Siete voi massone?» di Curt e Laufer.
CARIGNANO (Comp. del Teatro d'arte di Roma). — Ore 16 e 21: «La vita che ti diedi» di L. Pirandello.
ROSSINI (Impr. lirica Arecco). — Ore 21: «La Favorita», di G. Donizetti.
MICHELOTTI — Ore 16 e 21: Riv. «Jazzbandopoli».
GERBINO - Ore 15,30 e 21: Fantocci lirici di «Tambo».
MAFFEI - Ore 15 e 21: Varietà - Ore 24: Dancing.
ROMANO — Ore 15 e 21: Varietà Kronos e Drajna.
KURSAAL - Ore 15: Gran Festival danzante e skating. — Ore 21: Sfide Pelota e serata danzante.
SOCIETA' ANTONIO FONTANESI via Andrea Doria, 10. — Esposizione di artisti svizzeri contemporanei. Aperta dalle ore 10.30 alle 12 e dalle 14.30 alle 19.
ESPOSIZIONE BELLE ARTI (Parco del Valentino). Aperta dalle 9 alle 16 e dalle 14 alle 18.30.
DIORAMA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano). — Aperto dalle ore 14 alle 19, dalle 20.30 alle 23.
MOSTRA DI EDILIZIA (Palazzo del Giornale). — Aperta dalle 9 alle 23. Concerti vocale strumentale.

L'obbligo per i cinematografi di proiettare films di educazione civile

Roma, 19, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. decreto-legge 3 aprile 1926, che reca provvedimenti per la propaganda a mezzo della cinematografia. Nel decreto si legge, fra l'altro:

«Gli esercenti di cinematografi hanno l'obbligo di includere nel programma degli spettacoli, entro i limiti e con le modalità che verranno stabilite, la proiezione di pellicole a scopo di educazione civile, di propaganda nazionale e di cultura varia. Il regolamento recante le norme sarà concertato da una speciale Commissione, composta di: a) un rappresentante del Ministero dell'Interno; b) un rappresentante del Ministero dell'Economia Nazionale; c) un rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione; d) un rappresentante dell'Istituto nazionale per la propaganda e la cultura a mezzo della cinematografia «Luce», e un rappresentante degli industriali, proprietari o esercenti di sale cinematografiche, designato dal ministro per l'Economia Nazionale. L'inosservanza delle disposizioni che saranno emanate nel regolamento dà facoltà al prefetto competente di decretare la temporanea chiusura della sala di proiezione e, nei casi più gravi, di revocare la licenza, di cui agli articoli 37 e 30 della legge di pubblica sicurezza. Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge».

LE NOTIZIE CURIOSE

D'Annunzio e il pianoforte

Gabriele D'Annunzio ha inviato alla maestranza torinese della Fabbrica Italiana di pianoforti questa curiosa lettera:

«Alle Maestranze della F. I. P. — Miei cari compagni in costruzioni sonore: ieri a vespro, giunse il gran pianoforte imprigionato nelle sorde assi di abete. Ma, con quell'aria esterna di armadio sconquassato dai sussulti del *treno-merci*, mentre sonavano le campane della parrocchia, a un tratto si mise a vibrare con tanta pienezza che superò le vibrazioni del bronzo cristiano! Il Vittoriale è un luogo di misteri e di prodigi. Non senza brivido m'accorsi che l'ombra di Franz Liszt — il quale un tempo fu ospite in questa casa — s'era appressata al carro e, introducendo negli interstizi delle assi le sue lunghe mani immateriali, provava la tastiera e sollevava dalle corde orizzontali una specie di tempesta ritmica verso la prima stella. Siate dunque contenti, o miei compagni. Il vostro bellissimo strumento è stato provato e approvato da quell'ammirabile Abate ungherese che — nella mia remota giovinezza — volle sonare soltanto per me in una notte di plenilunio a Villa d'Este, e del ricordo ancor mi trema il cuore. Mentre scrivo, la sua maschera funebre sembra guardarmi a traverso le palpebre chiuse, dalla parete severa di questa mia officina, dove io lavoro due volte «otto ore» e spesso tre volte «otto ore», di giorno in giorno, forse di là dalla vita e forse di là dalla morte. Et ultra. Vi ringrazio. Vi abbraccio. — Il Vittoriale: 14 giugno 1926 - Gabriele D'Annunzio».

Un'automobile jettatrice

Serajevo, 19. — Da lungo tempo non si sapeva quale sorte aveva avuto l'automobile entro la quale caddero colpiti dal piombo di Principe e dalla bomba di Cabrinovic l'arciduca Francesco Ferdinando e la sua consorte. L'automobile era di proprietà del Governatore della Bosnia-Erzegovina, generale Potiorek. Era un auto a sei posti, dipinto in rosso, considerato tecnicamente un modello di perfezione. Dopo l'attentato, il Governo bosniaco l'aveva nascosta entro una tettoia alla periferia della città, lontana dagli sguardi dei curiosi, coprendola di tende, in attesa di essere spedita a Vienna, quale triste ricordo del tragico avvenimento. Ma a Vienna, non vollero saperne di questo ricordo. Scoppiò intanto la guerra; e dell'automobile non si parlò più. Cessata la guerra, e venuta la Bosnia in possesso della Jugoslavia, l'auto, esumata dal suo nascondiglio, subì varie vicende. Finchè nel 1924, divenuto nuovamente proprietà del governo bosniaco, ed il governatore jugoslavo della Bosnia-Erzegovina, dott. Srskic, ora ministro a Belgrado, ne aveva preso possesso. Ma durante le visite ufficiali e le escursioni di questi nella provincia, l'automobile aveva subito un infinito numero di infortuni, cosicchè fu venduta ad un ricco bosniaco. Il nuovo proprietario si accorse ben presto che l'automobile era perseguitata dalla jettatura, e il ciclo delle avventure si chiuse con una tragedia. Nella notte dal 15 al 16 febbraio dell'anno scorso, percorrendo la strada che da Mostar conduce a Serajevo, l'automobile, benchè non dimostrasse nessun guasto al motore, si arrestò di botto e non ci fu verso di farla muovere. Attaccati due cavalli alla macchina il proprietario si mise al volante, ma dieci minuti dopo l'automobile si capovolse e schiacciò il suo padrone fracassandogli il petto. Per un anno non si conobbe la sorte del veicolo. Ora si apprende che, dopo altri trapassi, il proprietario dell'automobile è un bosniaco, certo Halilbasic, e che essa serve per il trasporto della posta fra Imotski e Cinplin. Nessuno però ha il coraggio di salirvi, nonchè se gli viene offerto il viaggio gratuito, poichè i contadini dicono che l'automobile è stregata, e anzi, quando la vedono passare, si fanno il segno della croce.

Libbra, oncia e decima soppresse

Roma, 19. — Fra le antiche consuetudini popolari romane quella dell'uso della libbra, dell'oncia, della decima resisteva ancora nonostante che ormai generale fosse l'adozione del sistema metrico decimale, più preciso e facile per calcoli piccoli e grossi. I consumatori romani hanno accettato sempre finora la vecchia misura e gli esercenti hanno trovato comodo e facile anche riannodarvi lo speculo-raggiro imposto. La libbra che si ragguaglia a un terzo del chilogrammo, ossia a 333 grammi, rimane fissata a 300 grammi e pesata come un chilogrammo. I pesi minori subiranno lo stesso trattamento, i consumatori si trovavano spesso sottoposti al defraudo; ma pochi, malgrado le frodi subite, si convertirono all'adozione del chilogrammo e dei suoi multipli e sottomultipli decimali, cosicchè anche oggi il romano ed il «romanesco» erano rimasti fedeli alla libbra ed ai dodicesimi onciali, tanto cari specialmente ai vecchi farmacisti. Con una ordinanza del Governatore di Roma, considerata l'opportunità di regolare in modo uniforme l'indicazione dei prezzi dei generi alimentari venduti a peso, in modo che sia evitato qualsiasi equivoco e qualsiasi motivo di contestazione, ordina che i prezzi dei generi alimentari venduti a peso, così nei negozi come nel suolo pubblico, siano indicati per unità di chilogrammo. Ogni indicazione per diverse unità di peso o frazione è rigorosamente proibita. E così anche la libbra, l'oncia e la decima sono state soppresse.

Ossa di mammuth istoriate

Briansk, 19. — Un'abitazione che risale all'epoca paleolitica è stata scoperta nel villaggio di Suponevo, nei dintorni di Briansk. Viene attribuita a questa scoperta una grande importanza scientifica. Essa smentisce l'opinione generalmente diffusa che l'uomo nel periodo dell'età della pietra non potesse resistere nelle rigorose condizioni climatiche della Russia Centrale. L'abitazione è stata scoperta da Dacv, direttore del Museo di Briansk, il quale ha trasferito al Museo nel mese di giugno dello scorso anno, con l'aiuto di un contadino del villaggio di Simonovo, le ossa di un mammuth che aveva rinvenuto. Quando le ossa vennero ripulite vi si trovarono tracce di disegni. Furono fatte indagini geologiche, le quali portarono alla scoperta della suddetta abitazione.

Dama paleografa pontificia

Roma, 19. — Il femminismo registra oggi una vittoria, tanto più notevole in quanto essa avviene in un campo che era rimasto del tutto inaccessibile alle rivendicazioni femminili. Alla scuola pontificia di paleografia e diplomatica, esistente negli archivi vaticani, ha ottenuto la licenza, alla quale è annesso il titolo di professore, un'eletta dama della migliore società romana, la signora Noemi Crostarossa Scipioni, già dottoressa in legge. E' la prima donna che ha potuto assistere regolarmente al corso e concluderlo felicemente. Per fare ciò è stato necessario ottenere uno speciale permesso dal Pontefice.

18 mila sterline distrutte

Londra, 19. — La Tesoreria annunzia che il Cancelliere dello Scacchiere ha ricevuto da un signore residente nel Sussex (e che desidera rimanere sconosciuto) tante cartelle del debito pubblico per 18.000 sterline. Esse sono state inviate al Cancelliere per la cancellazione dei titoli che i valori stessi rappresentano. Churchill, in un comunicato, esprime i ringraziamenti del Governo al generoso oblatore.

Ferri terziario francescano

Roma, 19. — L'Agenzia *L'Italia d'oggi* riferisce che alcuni giornali nord-americani giunti oggi a Roma, recano la strana notizia che l'on. Enrico Ferri, compiendo la sua evoluzione trasformazione, avrebbe chiesto di diventare terziario francescano. L'Agenzia riproduce la notizia a semplice titolo di amena curiosità.

La sposa dai 250 milioni

Roma, 19. — L'Agenzia *L'Italia d'oggi* riferisce che la figlia del sig. Mellon, ministro del Tesoro americano, recentemente unitasi in matrimonio col signor Bruce, è attesa a Roma fra breve. Com'è noto la signorina Mellon ebbe dal genitore come dono di nozze uno «chèque» di 250 milioni di lire italiane.

Il gen. Nobile comm. di S. Olav

Oslo, 19. — Il gen. Nobile Umberto è stato nominato commendatore di prima classe dell'Ordine di S. Olav.

Libri ricevuti

PARIDE PICCIONI: «I diritti riconosciuti agli impiegati ex combattenti degli Enti locali». (Collana di legislazione amministrativa). — Foligno, Società poligrafica F. Salvati, 1926, L. 8.
W. GOETHE: «Faust», prima parte. Nuova traduzione italiana in versi di G. B. Villani. — Milano, Cogliati, p. 770. L. 14.

ULTIME NOTIZIE

L'ORO RUSSO

Vibrate dichiarazioni di Churchill

Cook e i minatori - Grey e i liberali

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 19, notte.

Cook, segretario della Federazione dei minatori, ha approfittato di questa sosta di fine di settimana (nonchè della ricorrenza della cinquantesima giornata di catenaccio alle miniere) per inaugurare la nuova insegna sociale della sezione mineraria di Wandley, nella combattiva Contea di Durham, famosa per alcuni sollazzevoli casi di imitazione dei Sovieti durante lo sciopero generale. L'insegna consiste in uno stendardo rosso e giallo, nel cui mezzo — fianco a fianco — sono trapunti due ritratti: uno è quello di Cook, l'altro quello di Lenin del quale l'ardente segretario ebbe occasione di proclamarsi umile discepolo. Le ricamatrici hanno disposto le sembianze di Cook a sinistra e quelle di Lenin a destra. Qualche innocente potrebbe dedurne che il segretario dei minatori inglesi si ponti anche più a sinistra di Lenin, ma gli emblemi concepiti dai minatori di Wandley sono una cosa, e la realtà è un'altra. Cook rimane più a sinistra che non convenga alla sua salute sindacale, destinata a farsi sempre più emaciata. Ma, in fondo al discorsetto che egli pronunziò durante la cerimonia inaugurale della bandiera con il binomio grafico nel centro, si intravvedono piuttosto sospiri di pace che aneliti di lunga guerra: « Dobbiamo combinare un concordato — diss'egli — di tipo durevole, non di quelli sui quali ci si debba battere ogni dodici mesi ».

Naturalmente, per aderire ad un concordato d'indole così edificante, Cook seguita ad avanzare un sacco di condizioni, ma il carattere dello stendardo e della festicciuola le rendevano obbligatorie. Il pubblico londinese non si formalizza neanche per sogno di questi elementi iconografici piombati nella situazione. La gente si occupa piuttosto dei grandi avvenimenti sportivi in corso o in prospettiva soprattutto nella cerchia del tennis e del golf; oppure, con una quantità di treni speciali che marciano con carbone importato (si afferma che l'Inghilterra sta ora importando circa 30.000 tonnellate di combustibile al giorno), il pubblico pensa a trascorrere tranquillamente il week-end, ossia le sue prime vacanze estive al mare.

Il Cancelliere dello Scacchiere

Tuttavia, lo stendardo di Wandley (che è di una imprudenza e di una intempestività singolarissime) offre eccellente materiale agli uomini politici ed ai giornali anti-socialisti. Per questi, la bandiera del più bellicosi seguaci di Cook e la sua benedizione alla medesima, sono il cacio sui maccheroni della polemica sui sussidi russi al tradunionismo inglese. A tale proposito, in un discorso pronunziato questa sera, Churchill ha dichiarato:

« Noi siamo gli obbiettivi di una incessante campagna bolscevica. Se i russi potessero rovesciare l'Inghilterra e annichilire l'Impero essi sono convinti che si aprirebbero in tal modo la strada verso un dominio generale, seguito da una tirannide universale alla cui testa essi si porrebbero e dalla quale trarrebbero profitto. Ma essi non si riusciranno. Si chiede perchè mai il governo permetta agli agenti russi di rimanere in Inghilterra. Personalmente, io spero di vedere il giorno in cui esisterà in Russia un governo civilizzato, oppure quello in cui avremo posto fine alle pretese di relazioni amichevoli con gente la quale si studia soltanto di mandarci all'aria (*applausi*).

« Non vogliamo però subordinare la nostra politica ai nostri sentimenti. Dobbiamo invece, in questa fase, agire con pazienza e con giudizio. Dopo tutto, il denaro che i russi hanno inviato ai nostri minatori costituisce una semplice inezia in confronto ai bisogni dei minatori, come pure a paragone di quanto i russi ci hanno rubato, confiscando le proprietà inglesi nel loro paese. Un po' di questo denaro involatoci sta comunque tornando a casa (*ilarità*). Che cosa sono poche centinaia di migliaia di sterline a petto dei milioni che noi stiamo spendendo per evitare sofferenze alle donne ed ai bimbi, nei bacini minerari? Gli stessi minatori, uomini che si batterono così magnificamente in guerra ed il cui patriottismo rimane fuori di questione, non possono a meno di considerare, come una delle loro peggiori prove di questi giorni, l'accettazione delle elemosine infette che vengono dalla Russia, e che sono tolte, per costrizione, dalle paghe di maestranze pagate assai meno peggio di loro.

« Io ho sempre ritenuta giusta la politica adottata dagli Stati Uniti verso la Russia bolscevica, e la riprova consiste nel fatto che l'America, senza ricorrere in alcun modo al Governo dei Sovieti, è venuta commerciando con la Russia in maggior misura di noi. Tuttavia, quando l'Inghilterra assume una data direttiva in politica estera non se ne discosta facilmente. E noi, esaminata con cura, senza illuderci affatto, l'intera situazione, abbiamo deciso che il momento attuale non è il più acconcio per ripudiare le relazioni esistenti fra i due Paesi. Ma la situazione è precaria, e si trova sottoposta ad attenta vigilanza. Mi sento quindi in dovere di rivolgere un avvertimento a quegli inglesi che accordano crediti commerciali alla Russia (come è in loro pieno diritto se hanno soldi da buttare). Essi devono tenere presenti i rischi che corrono, giacchè in nessuna circostanza il governo inglese si assumerà la minima responsabilità se i prestatori in parola finiranno per trovarsi defraudati. Il Tesoro, qualora il governo credesse necessario, da un momento all'altro, di espellere gli agenti diplomatici e commerciali dei Sovieti, respingerà ogni domanda di indennizzo per le perdite che emergeranno.

« Il mio consiglio a coloro che commerciano in questo momento con la Russia è di farsi pagare in contanti e di ottenere garanzie ineccepibili. Se essi prestano i loro soldi, e poi li perdono, non dovranno rammaricarsi che con loro stessi. Il governo deve rimanere assolutamente libero di intraprendere qualsiasi azione ritenga necessaria nel pubblico interesse. E, per ora, non ho altro da dire sull'argomento. Potete fidarvi del governo, dovete fidarvi del Primo Ministro; soprattutto dovete nutrire fede in voi medesimi e nel vostro Paese. Io sono sicuro che usciremo incolumi e con successo dalle nostre difficoltà. L'Inghilterra, che ha resistito a tanti tremendi avversari e a tutte le bufere dei secoli, non soccomberà ai pestilenziali sovversivi passanti o d'importazione che sono così attivi nel nostro Paese » (*vivi applausi*).

L'attitudine dei liberali

Il colore di questo discorso non risponde soltanto al temperamento del Cancelliere dello Scacchiere ed alla sua inveterata diffidenza contro la Russia, risponde altresì ad una vivacissima campagna aperta dall'ala destra della maggioranza ministeriale (con l'appoggio dell'intera stampa conservatrice) e interpretata da ultimo una larga corrente di opinione pubblica alla quale hanno dovuto inchinarsi, negli ultimi giorni, anche due organi di opposizione come il *Manchester Guardian* e il *Daily News*, le cui critiche all'ingerenza moscovita negli affari interni dell'Inghilterra sono state abbastanza esplicite. Il partito liberale, su questo punto, ha dovuto prendere una posizione parallela a quella conservatrice, benchè una sezione di esso, come è risaputo, stesse facendo la corte al Labour Party per una eventuale collaborazione futura.

Ieri sera, al termine del Congresso liberale di Weston, lord Edward Grey, che parlava in sostituzione di Asquith, si sentì costretto a saltare interamente il fosso e a dichiarare:

« Per ciò che riguarda la Costituzione del Governo russo, si tratti di un dispotismo o di qualunque altra cosa, io mi comporterò verso di esso come noi ci siamo sempre comportati verso gli altri Governi, la cui Costituzione non approvavamo. Noi, ad esempio, ricevemmo i rappresentanti del Governo zarista e, secondo me, la Costituzione del Governo dei Sovieti non potrà costituire un motivo per non ricevere i suoi rappresentanti. Ma ricordatevi bene che, se i rappresentanti del Governo zarista (oppure qualsiasi organo a loro connesso) fossero stati scoperti, mentre noi liberali eravamo al potere, affaccendati in propaganda e in sforzi per rovesciare il Governo parlamentare di questo paese, l'intera Ambasciata russa avrebbe lasciato l'Inghilterra entro 48 ore ».

M. P.

La crisi francese

Il Gabinetto Herriot si delinea

Un primo elenco di ministri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 19, notte.

Questa sera, alle 21, Herriot si è recato all'Eliseo per mettere il Presidente Doumergue al corrente delle sue trattative, le quali, in questo momento, sembrano abbastanza bene avviate. Si ha l'impressione che la nuova combinazione sarà completa domani. Alle 23.30 Herriot faceva ai giornalisti la dichiarazione seguente:

« *Ho consultato oggi, sulla questione finanziaria, un certo numero di personalità: i presidenti delle Commissioni delle Finanze della Camera e del Senato, i relatori delle medesime, i rappresentanti della Banca di Francia, il presidente del Comitato degli esperti, nonchè altri uomini politici. Ho creduto infatti necessario di stabilire innanzi tutto un programma finanziario prima di scegliere gli uomini capaci di realizzarlo. Non è che domani che procederò alla distribuzione dei portafogli. Quello delle Finanze non è ancora attribuito. Quando la questione dei ministri sarà regolata, verrà poi quella dei sottosegretari. Io conto di consacrare tutta la giornata di domani per risolvere la crisi, ma bisogna riconoscere che questa crisi non è come le altre* ».

Fra i personaggi chiamati in serata alla Presidenza della Camera, e che sembrano suscettibili di far parte della nuova combinazione si indicavano stasera Chautemps, che andrebbe agli Interni; il sen. Renato Renoult, alla Giustizia; Painlevé, che conserverebbe il Ministero della Guerra; Dumesnil, a cui verrebbe attribuito il portafoglio della Marina; De Monzie, ai Lavori Pubblici; Daladier, alla Pubblica Istruzione, e Queille, all'Agricoltura. Herriot prenderebbe, oltre alla Presidenza del Consiglio, anche il portafoglio degli Esteri. Per il portafoglio delle Finanze si fanno i nomi di Pietri e di Bokanowski, che entrambi sembra debbano far parte della nuova combinazione. L'avv. Moro Giafferi, chiamato stanotte alla Presidenza della Camera, riceverebbe pure un portafoglio. E' da aggiungere che si attribuisce ad Herriot l'intenzione di far appello alla collaborazione di Luciano Romier, condirettore politico del *Figaro*, cui verosimilmente verrebbe affidato il portafoglio del Tesoro.

Due uccisi da una frana a Poggio Reale

Napoli, 19 notte.

Stamane per la caduta di una frana a Poggio Reale nella cava Paladino, sono rimasti uccisi sul posto il carrettiere Luigi Ucello, di 28 anni, e suo figlio Raffaele, di anni 12.

Il franco e la lira a Londra

Un commento del « Manchester Guardian »

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 19, notte.

Verso il tocco, mentre lo Stock Exchange stava per chiudersi in omaggio al sabato inglese, il franco francese (secondo i giornali della sera) era quotato da 175 a 175,25, il franco belga da 171,25 a 171,50; e la lira da 135 a 135,25.

La quotazione più significativa, ossia la prima, dimostrava evidentemente che la Borsa di Londra non si attendeva oggi grandi cose dal profilarsi della reincarnazione ministeriale di Herriot.

Il *Manchester Guardian* osserva che la Banca di Francia quasi certamente possiede risorse adeguate per esimere il Governo dal ricorrere a prestiti esteri per puntellare il franco durante il periodo di tensione che interverrà prima del rinnovamento. La valuta francese — secondo il giornale — è ormai caduta ad un livello in cui diventerebbe teoricamente praticabile la stabilizzazione ove le riserve auree della Banca di Francia venissero utilizzate con risolutezza. Peraltro, la possibilità teorica della stabilizzazione non coincide sempre con la possibilità politica, e pratica e sopra questo ultimo il *Manchester Guardian* lascia uno dei soliti punti interrogativi.

Settemila donne in corteo per la pace mondiale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 19, notte.

Un corteo di 7000 donne, molte delle quali erano giunte a Londra dopo aver marciato verso la capitale anche da lontane provincie di Scozia e del Galles, ha attraversato oggi Londra per fare una dimostrazione a favore della pace mondiale. La manifestazione è terminata con un vastissimo comizio ad Hyde Park, in cui è stato votato un ordine del giorno che esorta il Governo a fare di tutto per risolvere le vertenze internazionali mediante la conciliazione e l'arbitraggio.

I sigilli al Banco Adriatico

Un passivo di 7 milioni?

Bologna, 19, notte.

Stasera a tarda ora si è diffusa in città la notizia della avvenuta apposizione dei sigilli, d'ordine dell'autorità giudiziaria, al Banco Adriatico, ciò che ha prodotto viva impressione in città. Il Banco Adriatico, che ha la sua sede in via Toschi, aveva accentrato capitali per la massima parte locali. Il passivo si fa ascendere a 7 milioni. Parecchie persone assai note negli ambienti finanziari cittadini sarebbero tra le vittime di questo « crak ».

La piccola intesa

Dichiarazioni dei ministri interessati

Un patto di amicizia italo-romeno

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 19, notte.

I ministri della Piccola Intesa, terminata la Conferenza di Veldes, hanno creduto necessario riferire ai giornalisti sui risultati del convegno e sulle relazioni della Piccola Intesa con gli altri Paesi. Assai singolare e significativa è stata l'insistenza colla quale i ministri hanno smentito le voci di gravi divergenze fra Nincic e Mitilineu sulla questione del seggio permanente nel Consiglio della Lega delle Nazioni e fra Benes e Nincic sulla questione del prestito ai profughi bulgari. I ministri hanno poi smentito categoricamente tutte le voci pessimiste messe in circolazione sull'imminenza di uno scioglimento della Piccola Intesa.

Circa la Lega delle Nazioni, Benes ha detto che non c'è posto per le passioni e la uscita della Spagna e del Brasile ha reso difficile la situazione. Circa le relazioni fra l'Ungheria e gli altri Stati dell'Intesa, Benes ha dichiarato che questi sono perfettamente normali e che in ogni caso, col tempo, diventeranno anche cordiali. Circa poi il trattato russo-germanico i ministri sono del parere che, dopo le spiegazioni date dalla Germania, il trattato non contenga formule di sorta contro lo spirito del patto di Locarno. Per quanto riguarda la Russia, la Piccola Intesa conserva la propria libertà di azione.

Il ministro di Romania dal canto suo ha annunciato imminente un patto di amicizia italo-rumeno, che sarà seguito da un analogo patto colla Francia. Il dottor Nincic ha richiamato poi l'attenzione dei presenti sulla cordialità dei rapporti fra la Piccola Intesa e l'Italia.

I CAMBI

Le operazioni in divisa estera

Il controllo alla Banca d'Italia

Roma, 19, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica questa sera il seguente decreto ministeriale del sen. Volpi, per « autorizzazione alla Banca d'Italia di prendere speciali accordi con altre Banche per operare in divisa estera ». Il decreto dice:

« *Art. 1.* — La Banca d'Italia è autorizzata a prendere speciali accordi con Banche, le quali, a suo giudizio, si trovano nelle volute condizioni affinchè esse, quali aggregate alla Banca stessa, entro certi limiti e sotto il suo controllo diretto, possano operare in divisa estera.

« *Art. 2.* — La concessione di che all'articolo precedente può essere abrogata in qualunque momento.

« *Art. 3.* — Il presente decreto entra in vigore dal giorno stesso della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno ».

Seguono altri decreti ministeriali che recano:

« 1.o La Barclay's Bank S.A.I. con sede sociale in Roma, è autorizzata alle contrattazioni in cambi nel Regno. 2.o La National City Bank of New York, con sede sociale in Genova, è autorizzata alle contrattazioni in cambi nel Regno. 3.o La Banca Italo-Britannica, società anonima, con sede sociale in Milano, è autorizzata alle contrattazioni in cambi nel Regno ».

L'istruttoria Zaniboni

I difensori conferiscono con gl'imputati

Roma, 19, notte.

Nel pomeriggio di ieri gli avvocati del processo Zaniboni hanno ricevuto avviso dalla Cancelleria della Sezione di accusa per l'esame della voluminosa istruttoria contenuta in 27 fascicoli. Per le disposizioni dell'articolo 267 del Codice di Procedura civile, entro 15 giorni dalla notifica dell'avviso, i difensori potranno prendere visione dell'atto e trarne copia e presentare le istanze ritenute opportune. Tale termine potrà essere prorogato dal presidente della Sezione di accusa, ma per una volta sola. Consta al *Giornale d'Italia* che data la mole degli atti da esaminare, gli avvocati chiederanno una proroga del termine fissato dalla legge e sembra che tale proroga sarà accordata, ma soltanto per pochi giorni. Il giornale continua:

« Comunque, è dato prevedere che la Sezione di accusa potrà pronunziare la sentenza di rinvio alle Assise tra una decina di giorni. Negli ambienti del Palazzo di Giustizia circola la voce che il processo sarà celebrato a Roma nell'agosto prossimo. Si prevede anche che il dibattimento potrà svolgersi in un mese. Gli avvocati Cassinelli, Sismondi, Petroni e Santolli si sono recati stamane in Cancelleria della Sezione di accusa per un sommario esame degli atti. I difensori degli imputati detenuti si sono recati a Regina Coeli per conferire coi loro clienti e poter quindi presentare memorie difensive. Si dice che l'onorevole Zaniboni sia reo confesso ».

L'Italia, l'Inghilterra e la Francia in Abissinia

Londra, 19, notte.

Parlando dell'accordo anglo-italiano concluso nella primavera scorsa allo scopo di precisare i diritti economici rispettivi dei due Paesi in Abissinia (conformemente al trattato concluso fra la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia nel dicembre del 1906) il *Times* dice che ha avuto luogo uno scambio di vedute fra i ministri degli Esteri di Londra, Parigi e Roma. Il giornale aggiunge che, quantunque non sia contrario a riconoscere i diritti dell'Italia sullo sviluppo economico di una parte dell'Abissinia (in rapporto coi possedimenti italiani dell'Eritrea, della Somalia, come pure alla costruzione di una ferrovia che congiunga questi territori) il Governo francese sostiene che i diritti italiani non costituiscono un monopolio della colonizzazione o dello sfruttamento delle ricchezze minerarie dell'Abissinia. « La situazione è ancora più complicata — prosegue il giornale — in seguito al suggerimento dell'Inghilterra che le tre grandi potenze principalmente interessate in Abissinia vengano consultate immediatamente sull'abolizione della schiavitù. L'Abissinia ha sollevato questa stessa questione presso il Consiglio della Lega delle Nazioni ».

(*Ag. Stefani*).

Dramma della gelosia tra italiani a Marsiglia

Marsiglia, 19, notte.

Il manovale italiano Domenico Campitelli, di 36 anni, abitante a Garrone, si era occupato giorni fa come campagnuolo a Aigues Vives. Avant'ieri un telegramma lo informava che sua moglie era partita con un altro italiano per Marsiglia, dove il Campitelli accorse ieri. Nella serata, in un piccolo bar, egli si è imbattuto in certo Casto Biamonte, che sapeva essere l'amante della moglie, e ha sparato contro di lui due colpi di rivoltella. Ferito gravemente al fianco sinistro, il Biamonte è stato trasportato all'ospedale. Il feritore si è costituito.

Mentre si corre la prima tappa del Giro di Francia

Bottecchia, Aymo e Frantz gran favoriti

Evian, 19, notte.

La prima tappa che i corridori hanno percorso valendosi... del treno, è stata compiuta senza incidenti e senza... forature. Ad ogni stazione, molta folla assisteva al passaggio del treno, per salutare i corridori affacciati ai finestrini.

Evian oggi è uscita dalla sua monotonia. Una quantità di curiosi sono arrivati in questi giorni da tutte le parti: fra questi, costruttori e *reporters*, belgi, italiani e francesi. I grandi « assi », affidati completamente alle cure dei loro *managers*, non si lasciano vedere, mentre gli isolati girandolavano per la città nell'attesa delle prime ore del mattino. Continuano intanto le operazioni di punzonatura delle biciclette di quei corridori, che provenienti dal sud della Francia, dalla Svizzera e dall'Italia, sono giunti direttamente ad Evian. Stasera verso le 18, è stata comunicata la lista ufficiale dei concorrenti che alle 2 del mattino prenderanno il via. Dei 44 corridori di prima categoria non si deve registrare nessun ritiro, mentre tra i *tourists routiers* si devono registrare i *forfaits* dei seguenti corridori: Voyesiere, Vergnol, Dongroud, Beranger, Grousset, Corret, Pepenaut, Lelaurain, Moriet, Lelloert, Camilla, Deslandes, Sajatiens, Courtot, Brunet, Gilardini, Della Corte, Ercolani, Berthollet, Bonnet, Pichot, Pomposi, Rangia, Versini, Bordini, Borgognoni, Desmingeaere, Nudam, Broussard, Goubert, Jordens, Chabry, Cambrelang e Treggia; totale 36.

Avendo ora sotto gli occhi la lista dei sicuri partenti al « giro » si può valendo arrischiare un pronostico. Prevedere chi vincerà il XX Giro di Francia, è una cosa difficile, ma tenteremo di mettere in luce i probabili candidati alla « maglia gialla ». Naturalmente, cominceremo dal numero uno, che appartiene ad Ottavio Bottecchia. In tutto quest'anno, l'asso di Pordenone ha risparmiato i suoi muscoli, perchè ha voluto presentarsi al *Tour* nella sua migliore forma coll'intenzione di vincerlo. Egli lo può, specialmente se il suo valido compagno di *équipe* Luciano Buysse, lo asseconderà nello sforzo, come lo ha assecondato nel 1925. Nell'*équipe* di Bottecchia è compreso per la prima volta il corridore Van Dam da pochi mesi professionista. Egli è riuscito a piazzarsi secondo, in una delle più dure corse europee: la Parigi-Bruxelles, battendo i più forti campioni del pedale internazionale. Van Dam vincerà certamente qualche tappa, ma lo crediamo ancora troppo giovane ed inesperto per concedergli serie *chances*. Piccin, il compaesano e allievo di Bottecchia è un'incognita.

Frantz, vincitore della categoria turisti-routiers nel 1925 farà sicuramente parlare di sè. I *blue-cycle*, con a capo Frantz, Aymo, Benoit e Sellier formano un quartetto di uomini solidi, che con un gioco di *équipe* razionale e ben organizzato, può portarsi al posto d'onore e anche aspirare al primato. Frantz, nel 1925 ando soggetto a *défaillance* per malattia, ora invece in forma perfetta pone decisamente la sua candidatura alla vittoria.

Riassumendo, il favore del pronostico, cade sui quattro uomini dell'*Alcyon* e su Buysse e Bottecchia. Eliminando Sellier al quale gli anni cominciano a pesare e Buysse, che farà il giuoco di Bottecchia, non restano che lo stesso Bottecchia, Aymo e Frantz. Le nostre preferenze sono per Ottavio Bottecchia, ricordando che, « lo specialista del giro » mentre annunciava di non prendere parte alla classica gara, si allenava in segreto, preparandosi metodicamente.

La prima tappa comincia questa notte alle 2, e terminerà a Mulhouse, distante 373 chilometri. Non è delle più aspre, nè delle più difficili, per cui si prevede un arrivo in gruppo.

Le corse a San Siro

Milano, 19, notte.

Premio Montaleone: L. 10.000, m. 300. — 1.o Mischio Anglolan, 2.o Aly, 3.o Ilaisire. Tre lunghezze mezza lung., quattro lung. Tot. L. 5,50, 7,20, 8.

Premio Ghisleri: L. 6000, m. 2200. — 1.o Valvanella, 2.o Hold, 3.o Tenelea. Mezza lungh., tre quarti di lungh., 3 lungh. Tot. L. 17, 7,50, 7,20.

Premio Trecate: L. 10.000, m. 2600. — 1.o Alma Tadema, 2.o Machietto, 3.o Le Cadicce. Tre quarti di lungh., una incollatura, una lungh. e mezza. Tot. L. 26,50, 10, 8.

Premio Pontevecchio: L. 10.000, m. 1000. — 1.o Librano, 2.o Zamir, 3.o Piece. Una incoll., due lunghezze, una testa. Tot. L. 36, 9,50, 8,50.

Premio Fontana: L. 30.000, m. 1800. — 1.o Vibranum, 2.o Soppello, 3.o Vaizar. Una testa, una lungh. e mezza, una testa. Tot. L. 15,50, 7, 6,50.

Premio Adige: L. 8000, m. 950. — 1.o Golovella, 2.o Valbura, 3.o Vaiolet. Mezza lungh., una lungh., una testa. Tot. L. 77,50, 9, 9, 14,50.

Premio [illegible]: L. 10.000, m. 1400. — 1.o Clivio, 2.o Macon, 3.o Fiammetta. Mezza lungh. a testa, mezza lungh., una incoll. Tot. L. 77,50, 8, 7, 8.

Il campionato italiano ciclistico dilettanti

Bologna, 19, notte.

Stasera per il campionato italiano dilettanti, che avrà luogo domani alle 15, duecento corridori avevano già fatto punzonare le loro macchine.

Il direttissimo di Roma investe un merci a Campiglia

Tre feriti gravi

Livorno, 19, notte.

Verso le 22,30 di stasera il direttissimo n. 4 proveniente da Roma, giunto alla stazione di Campiglia investiva in pieno un treno merci che si trovava sullo stesso binario di arrivo, sul quale doveva transitare il numero 4. La macchina del direttissimo si capovolgeva e il materiale dei due treni rimaneva danneggiatissimo. Si hanno a lamentare tre feriti gravi. I viaggiatori hanno dovuto fare il trasbordo per proseguire il viaggio. Il transito sulla via di Roma è sospeso. Mancano altri particolari.

Ottantenne travolta e ferita da un carro a Milano

Milano, 19, notte.

Verso le 16 di oggi un vigile urbano accompagnava all'Ospedale Maggiore certa Agostina Bonzioli, di 83 anni, abitante in corso Genova, gravemente ferita. I sanitari le hanno riscontrato una vasta lacerazione al dorso e all'avambraccio sinistro, con frattura completa delle ossa, la frattura del naso e gravi lesioni al viso; essi l'hanno quindi ricoverata, riservando la prognosi. Il vigile ha narrato che la donna, mentre passava per via De Amicis, era stata investita da un carro trainato da un cavallo e travolta. L'avevano subito raccolta alcuni passanti, affidandola poi al vigile per il trasporto all'ospedale.

Scontro fra automobili nel Parmense

Parecchi feriti

Parma, 19, notte.

A tarda ora giunge la notizia di uno scontro automobilistico avvenuto sulla strada Emilia, allo svolto del torrente Ongina. Due macchine procedevano in senso opposto l'una diretta verso Reggio Emilia con a bordo alcuni commercianti reggiani, l'altra recante sudditi olandesi che sono stati identificati per i signori: De Matteo Teixeira di anni 35 da Rotterdam, un suo connazionale certo Buitbo e lo chauffeur, pure olandese. L'urto a quanto consta fu terribile e micidiale per i reggiani, mentre gli olandesi riportarono leggere contusioni e poterono ritornare a Salsomaggiore donde erano partiti.

La morte del creatore del « Barbanera »

Napoli, 19 notte.

Oggi ha cessato di vivere a 56 anni il notissimo Don Luigi Chiarazzi, decano degli editori napoletani, creatore del famoso « Barbanera », nonchè geniale poeta e prosatore.

L'assoluzione del col. Antonicelli e dei due ufficiali subalterni

Firenze, 19, notte.

Il processo contro il colonnello Antonicelli, il capitano Beltramo e il tenente Benasia, ha avuto questa sera il suo epilogo dinanzi al Tribunale militare. Nell'udienza antimeridiana aveva pronunziato la sua arringa in difesa del colonnello Antonicelli l'avv. Baravalle, di Torino, che ha terminato la difesa nell'udienza pomeridiana dopo aver parlato complessivamente per cinque ore circa. La causa è stata poi nuovamente discussa nelle sue linee generali dal secondo difensore dell'Antonicelli, il sen. Facta. Il Tribunale, dopo essere rimasto un'ora in camera di consiglio, ha emesso la sentenza con cui ha assolto il colonnello Antonicelli dal reato di prevaricazione per non aver commesso il fatto contestatogli e dall'imputazione di falso per inesistenza di reato. Il Tribunale ha poi applicato l'amnistia per l'imputazione di subordinazione alla violata consegna. Il cap. Beltramo e il tenente Benasia, sono poi stati assolti per non aver commesso i fatti loro addebitati. La lettura della sentenza ha dato luogo a una scena di commozione da parte del colonn. Antonicelli, che si è visto così pienamente restituita la sua onorabilità militare.

La 24.a condanna

Novara, 19 notte.

Lo scorso febbraio, certo Enrico Brambati di anni 40, da Pombia, si presentava a Maddalena Fortini di Castelletto Ticino, e le proponeva di farle acquistare dei mobili ad Arona, da un proprietario che aveva subito un sequestro giudiziale. La Fortini abboccava all'amo, ed avendo intenzione di fare acquisto di mobilio, consegnava al Brambati la somma di lire 700 come acconto.

La povera donna non vide nè mobili e nè denari, e denunciò perciò il truffatore ai carabinieri. Risultò in seguito che il Brambati aveva già riportato 23 condanne per truffa, violenza, falsi, ecc., e quantunque ricercato attivamente non fu possibile rintracciarlo. Processato in contumacia, è stato condannato per la 24.a volta, buscandosi 1 anno di reclusione e L. 500 di multa, un sesto di segregazione cellulare ed 1 anno di vigilanza.

CRONACA

Un giovane molto elegante che non ha la coscienza pulita

Si presentava ieri, nel pomeriggio, nell'ufficio di un cambiavalute un giovane sui 25 anni, di statura alta, di bella presenza, elegantissimo, il quale dichiarò di chiamarsi Giuseppe Marcuzzi, e richiese il cambio di duemila lire in valuta francese. Il cambiavalute fece presente al cliente che non aveva a disposizione se non 200 franchi, ma il Marcuzzi si dimostrò disposto a prendere anche quelli, e diede in pagamento una cartella del Debito Pubblico al 3,50 del valore di lire 100, portante il N. [illegible] serie [illegible].

L'agente di cambio esaminò la cartella e domandò quale della sua provenienza. Essendogli poi sembrato che il giovanotto fosse alquanto imbarazzato nello specificare alcuni dettagli, egli, prima di concludere il contratto, dichiarò che desiderava fare esaminare il documento da un funzionario e l'invitò a seguirlo in Questura. Il Marcuzzi, ripresa tutta la sua presenza di spirito, accettò senz'altro e disse al cambiavalute che ben volentieri l'avrebbe accompagnato. Ma durante il tratto di strada, il giovane elegante, forse ostacolato dalla folla, perdette i... contatti e l'agente di cambio si trovò solo. Raggiunta la Questura Centrale, egli attese per qualche tempo e invano che il Marcuzzi lo raggiungesse; quando però ebbe perduta ogni speranza, andò dal funzionario di servizio a raccontargli il caso occorsogli ed a depositare nel suo ufficio la cartella di Rendita, che si ritiene di provenienza furtiva.

Investito dal tram

In corso Vercelli il falegname Francesco Bianco fu Luigi, di 30 anni, abitante in via Palestrina, n. 3, mentre transitava in bicicletta fu investito da un tram della 15.a linea, condotto dal tramviere Ferdinando Bortaplio. Il disgraziato ciclista è stato trascinato dalla motrice per un tratto di strada, finchè gli sforzi del conduttore riuscirono a immobilizzarla. L'investito venne sollecitamente trasportato con un'automobile all'Astanteria Martini, dove fu curato dal dottor Marconi che gli riscontrò i sintomi della commozione cerebro-spinale e viscerale per cui lo ricoverò, riservandosi sulla prognosi.

Note scolastiche

Scuola Commerciale Paolo Boselli. — La Direzione comunica che gli esami di promozione, di licenza e di idoneità per gli alunni interni e per i privatisti avranno inizio il giorno 21 giugno ad ore 8 con la prova scritta di lingua italiana.

Scuola Professionale Maria Laetitia. — La Scuola viene parificata a quelle dipendenti dal Ministero di Economia Nazionale, non solo per il corso di avviamento, ma ancora per il corso di tirocinio. Per effetto del pareggiamento, i diplomi rilasciati dai predetti corsi hanno valore uguale a quelli conseguiti nelle corrispondenti Scuole regie.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 19 giugno 1926.

TORINO	3	86	24	75	40
BARI	49	6	2	61	55
FIRENZE	8	11	53	0	82
MILANO	48	44	9	36	69
NAPOLI	29	34	46	28	64
PALERMO	82	36	35	77	22
ROMA	76	81	63	70	13
VENEZIA	35	38	8	34	18

BOLLETTINO METEORICO

19 giugno 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	25	16	piovoso	
Milano	[illegible]	[illegible]	coperto	
Genova	30	16	sereno	legg. m.
Venezia	21	14	piove	
Firenze	21	11	¾ coperto	
Ancona	[illegible]	13	piove	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	sereno	
Napoli	[illegible]	16	coperto	legg. m. calmo
Taranto	[illegible]	18	¾ coperto	
Palermo	24	14	coperto	legg. m. calmo
Catania	[illegible]	18	¾ coperto	calmo
Cagliari	28	22	piove	calmo
Tripoli	[illegible]	20	coperto	legg. m. calmo
Messina	[illegible]	17		
Trieste	21	14	piove	legg. m.
Trento	[illegible]	[illegible]	¾ coperto	
Fiume	21	14	piove	calmo
Bari	26	14		

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 736.

Temperatura massima del giorno 18 + 24

Temp. minima della notte dal 18 al 19 + 10,1

La giornata di ieri: Variabile.

La campagna dei fascisti di Parma appoggiata dai segretari della provincia

Parma, 19, notte.

Nel pomeriggio di oggi, convocati dalla Federazione fascista, si sono riuniti nei locali dell'Università Popolare, tutti i segretari politici, i sindaci e i podestà della Provincia. L'assemblea straordinaria, riuscita numerosissima, è stata presieduta dal dottor Mantovani, fiduciario del Fascio di Parma. Il console Rossi Forti, segretario generale della Federazione provinciale, ha fatto un'ampia relazione sulla situazione politica attuale, con particolare riguardo all'andamento della campagna di epurazione condotta dall'organo federale, « Il Corriere Emiliano ». La relazione è stata approvata alla unanimità, dopo che in merito ad essa avevano parlato parecchi dei convenuti.

Il segretario politico dei Fasci di Soragna ha presentato infine un ordine del giorno di solidarietà e di plauso all'opera del console Forti, ordine del giorno che è stato approvato per acclamazione.

IL PANE

BRESCIA. — Il commissario prefettizio ha aumentato il prezzo del pane di due soldi. Così il prezzo del pane in forma piccola sarà portato da lire 2,30 a lire 2,4 e quello in forma grossa da lire 2,80 a lire 2,90. In poco più di due mesi il pane a Brescia è così aumentato di 30 centesimi il chilogrammo.

Gino Pestelli, condirettore.
Gior. Michelotti, condirettore responsabile.